

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

Negli ultimi tempi, uno degli argomenti "gardesani" di cui si sente parlare molto è il progetto della pista ciclabile che dovrebbe costituire un anello intorno al nostro lago.

Tipicamente "all'italiana" il modo di affrontare l'argomento: non solo ogni Provincia, ma addirittura ogni Comune, sembrano intenzionati a procedere in autonomia, senza un piano concordato, e i risultati difficilmente potranno essere quelli sperati.

Nel nostro piccolo, ricordiamo che a Gargnano ne è stato realizzato un tratto, utilizzando la cosiddetta "Via dei Dossi" per collegare la Centrale alla Gardesana. L'opera è stata inaugurata nel 2013 (v. "En Piasa" n.78) ma subito chiusa per il pericolo rappresentato dalla caduta di materiale dalle soprastanti pareti rocciose. Ricordiamo, per inciso, che per l'intervento sono stati utilizzati fondi europei per oltre un milione di Euro. Sperando che il rinnovato interesse generale per la ciclabile gardesana potesse far intravedere uno sblocco della situazione, abbiamo cercato ripetutamente di ottenere un'intervista dal Sindaco Albini per avere risposte certe. Ma il Sindaco ci ha alla fine comunicato di non voler parlare con noi dell'argomento.

Abbiamo così pensato di esaminare il caso del tratto, prossimo all'inaugurazione tra Limone e il confine col Trentino.

Per sentire una voce autorevole, ci siamo rivolti al prof. Fulvio Zezza. Professore Ordinario di Geologia Tecnica ed Ambientale alla Facoltà di Architettura dell'Università IUAV di Venezia, è un profondo conoscitore del Garda. Lo ricordiamo, tra l'altro, autore del pregevole volume "La strada Gardesana occidentale tra la progettazione del primo '900 e la trasformazione di fine secolo".

Ecco come ci ha illustrato, con la sua tipica precisione, la sua opinione.

LA QUESTIONE DELLA PISTA CICLABILE DEL GARDA: IL PROGETTO DELL'INFRASTRUTTURA FRA TECNICA E PAESAGGIO

Fulvio Zezza

È argomento di ricorrenti dibattiti il tema della trasformazione territoriale, con particolare riferimento alla strategia dei trasporti che ha tra gli obiettivi più qualificanti il raggiungimento dell'armonico rapporto fra le infrastrutture e l'identità dei luoghi. Nel caso della Pista Ciclabile del Garda non è difficile individuare nelle proposte progettuali modi diversi di concepire il rapporto tra tecnica costruttiva e contesto paesaggistico che da luogo a luogo condiziona il ruolo della mobilità e il significato del viaggio.

Il paesaggio è, nella percezione comune, il segno della realtà naturale colta dallo sguardo dell'osservatore. Al paesaggio si attribuisce un valore e un senso; il valore è culturale, il senso è d'uso e di scambio. Il paesaggio non è tema strategico ma argomento complementare per il Piano, inteso come inter-

vento generale e organizzativo che incide normativamente sull'assetto fisico, e per il Progetto, inteso come intervento circoscritto e trasformativo. Sono i Programmi di riqualificazione che considerano il paesaggio lo strumento principale per la valorizzazione del territorio. Gli Enti sovra locali, come Province, Parchi, Comunità montane, e persino Regioni, coordinano i progetti di sviluppo basati sul recupero di sistemi

di luoghi e di lancio di turismo soft, oltre che di completamenti di infrastrutture e di ripristino ambientale. Questa forma di investimento ha restituito, nel giro degli ultimi decenni, una duplice immagine: quella dell'importante fenomeno di qualificazione culturale del territorio e quella che, con più frequenza, ha finito per diventare il simbolo del degrado territoriale. Coloro

continua a pagina 4



QUARANT'ANNI DI AGRI-COOP

Oliviero Capuccini

I numeri nella Bibbia e nei vangeli non hanno valore aritmetico ma quasi sempre figurato. Alcuni esempi.

Il numero uno è Dio, il tre significa completamento (Gesù annuncia che risusciterà il terzo giorno; non è una indicazione per il triduo pasquale, bensì assicura che tornerà alla vita in maniera definitiva).

Il numero sette significa tutto, il dodici Israele e quaranta una generazione (Mc 1,12-15 Nel deserto Gesù rimane quaranta giorni ma l'evangelista ci vuol dire che non sta presentando un periodo della vita di Gesù. Marco ci sta dicendo che tutta la vita di Gesù sarà un deserto cioè un cammino, come in Esodo, di liberazione non da tentazioni al male, ma dalla seduzione di prendere il potere e la ricchezza, seduzioni che Gesù patirà per tutta la sua vita sia da parte dell'istituzione religiosa ma anche da parte dei suoi stessi discepoli).

Agri-Coop 40 anni è la vita di alcuni di noi che voi-



glio raccontare molto brevemente con momenti semplici e anche comici, ora che li racconto.

Correva, e oggi capisco perché si usa questo verbo, l'anno 1977, quando un gruppetto di giovani,

allora, si ritrovava periodicamente in una vecchia cantina del Fabio a Bogliaco, per parlare di agricoltura, di recupero dei terreni abbandonati ed in particolare delle limonaie e ci saliva l'entusiasmo pensando

continua a pagina 2

VILLANELLA: NELLA TRADIZIONE, IL CUORE E LE BRACCIA DEI GARGNANESI

Luca Castellini

Mentre scrivo, grande è il mio orgoglio per il nuovo salto di qualità che anche quest'anno i "miei" Pötei della Villanella stanno materializzando regata per regata in occasione del Campionato della Bandiera del Lago 2018, mettendo dietro (incredibilmente per tutti, ma non per noi), niente di meno che Bisse della caratura di

Garda, Grifone di Sirmione e i detentori del Campionato 2017 Berengario di Torri del Benaco!

Mi chiamo Luca Castellini, veronese di nascita e Gargnese di stirpe (Bogliaco per essere precisi), e da quattro anni presidente della Società Sportiva più importante dell'alto Garda Bresciano: la Villanella.

continua a pagina 5

segue dalla prima pagina

QUARANT'ANNI DI AGRI-COOP

al nostro clima, al nostro terreno, grazie a loro potevamo imitare Olandesi, Israeliani e Californiani nella produzione ortofrutticola. Così, dopo un annetto di chiacchiere, progetti e di "nero su bianco" il pomeriggio del giorno 26 maggio 1978, partiamo per Brescia dove ci aspetta il notaio per dare avvio alla Agri-coop Alto Garda Verde. Ecco l'elenco dei soci costituenti: Alberto, Francesco, Oliviero e Agostino Capuccini, Lorenzo Trevisani, Marco Audisio, Silvio Ognibeni, Ernani Spagnoli, Luciano Vettore, Tullio e Giuliano Chimini, Elisabetta Rossi, Sergio Fontana, Fabio Morselli. Io ricordo di essere andato all'appuntamento col notaio con la R4 di mio papà e con la Betti. Inizialmente io, "tengo i piedi in due scarpe", non fidandomi troppo di questo gruppo di sognatori, così continuo con le supplenze scolastiche riservando alla coop i periodi in cui non vengo chiamato a supplire. Solo l'anno dopo decido di indossare lo stesso paio di scarpe.

Mia mamma si rende subito disponibile a portare sulla pubblica piazza gli ortaggi di nostra produzione che appena raccolti vengono confezionati in sacchetti del pane, ricuperati. Sacchetti contenenti 1kg di



Un gruppo di collaboratori nell'anno 1982

zucchine, 1 kg di cornetti, 1 kg di pomodori e così via a seconda della stagionalità.

E poi si parte con la produzione di piantine da orto, seminate in cassette di legno o su semenzali riscaldati dai "fichi" freschi di cavallo,

per poi essere trapiantate in vasetti dello yogurt, ovviamente ricuperati e bucati col saldatore a stagno. Ma presto ci specializziamo, si recupera una serra e si copre con cellofan. Per riscaldarla ci viene in aiuto il sig. Fiore che ci regala un

vecchio bruciatore che funziona con olio esausto. Recuperiamo la materia prima da vari meccanici ovviamente a costo zero. Ma presto iniziano i problemi perché troppo spesso l'olio ritirato contiene acqua che riscaldandosi fa fuoriuscire l'olio dal bruciatore e, incendiandosi, più volte brucia la copertura della serra e va a rovinare anche il coltivato. Ma ormai ci siamo specializzati e possiamo passare a produzioni anche più impegnative: i fiori. Un gruppo parte per l'Olanda per capire come fare e cosa coltivare. A bordo della macchina ufficiale, un pulmino 850 Fiat, tenuto insieme e fatto funzionare da qualche santo, un gruppetto guidato dal presidente Francesco, una domenica del 1979, termi-

nata la Centomiglia, imbocca l'autostrada a Desenzano. Ma fatti pochi chilometri il motore comincia a fumare. Il carroattrezzi trasporta tutti nella zona di Affi dove il gruppo è costretto a rimanere la notte e il giorno successivo in attesa del cambio guarnizione della testa del motore. Grazie a questa spedizione terminata positivamente iniziamo la produzione di fiori recisi ed in particolare

sera arriva il tecnico del comune :- Ma non dovevi portare i tigli oggi?-

-Già fatto non vede?-
-domani noleggi un cesto, prendi una motosega che ti insegno a potare-
Così dei meravigliosi tigli non rimasero che miseri attaccapanni. Quando lo raccontai a mio papà disse che non erano poi così avanti quelli della città perché:- *Quando i monda i fà amò la legna-*



Vivaio di piante di olivo

di alstroemeria rosa e rosso vermiglio.

Le idee erano tante così, oltre all'agricoltura tradizionale, la coop incanalò le sue energie in un ambito agricolo allora nuovo, la cura dell'ambiente in collaborazione con gli enti pubblici. Questo rapporto stretto con gli enti pubblici fece affrontare ai soci la sfida dell'abbinamento dell'attività imprenditoriale e quella sociale consistente nell'attività di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Così nel novembre del 1984, Agri-Coop con il consorzio Sol.Co di Brescia firma una delle prime convenzioni con il comune di Brescia diretta allora dal Sindaco Trebeschi. Ormai siamo "grandi": lavoriamo in città! Correva l'anno 1985. Un giorno il tecnico direttore del verde mi chiede se posso potargli dei tigli siti in un parco di Mompiano.

Tanti altri aneddoti ci sarebbero ma la farei troppo lunga perché quarant'anni sono davvero tanti. Però un grazie di cuore per il nostro 40° compleanno va rivolto a coloro che negli anni ci hanno sostenuto ed in noi hanno creduto e un ricordo che sale dal profondo per chi ha lavorato alla nostra avventura ed è andato più avanti è doveroso. Innanzitutto papà e mamma sempre a fianco col lavoro ed il sostegno morale e materiale e poi Antonio Gino Fontana ed il figlio Sergio, Lorenzo Trevisani e Renato Comincioli partito in un pomeriggio di primavera mentre tagliava erba alla Villa del Duce.

Per finire bisogna dire che certamente è cambiato lo scenario culturale in cui si muove la cooperativa oggi rispetto a quegli anni iniziali. Si può sintetizzare nella differenza fra gli slogan: "l'unione fa la forza" che si respirava negli anni '70 rispetto all'attuale "chi fa da sé fa per tre".

Ma questa idea di quarant'anni fa è ancora uno strumento valido per costruire occupazione lavorativa (oggi superiamo i sessanta operatori) valorizzando le risorse naturali, la terra che la natura ha abbondantemente regalato al nostro paese per continuare a costruire un mondo da lasciare migliore, fatto di relazioni più umane partendo da chi ha ricevuto di meno e condividendo con tutti gli operatori sogni e progetti, diritti e doveri per una qualità di vita migliore per tutti.

-Ricordate che l'ulif èl gà de eser bel e bè visti aca dopo che te lè taià-. Verso

Oliviero Capuccini

MORIRE PER SERVIRE IL PROSSIMO

Mauro Garnelli

Tutti lo conoscevano per la sua professionalità, per la disponibilità e per la simpatia. Se ne è andato in modo assurdo, per un tragico infortunio occorsogli mentre era in servizio.

Gargnanesi per amore, Gino Zanardini proveniva da una famiglia salodiana dove far parte della Polizia Locale era cosa normale: Vigile Urbano il padre prima e il fratello poi, aveva seguito la stessa strada, facendosi apprezzare e benvolere nei paesi dove ha prestato la sua opera.

A Toscolano Maderno ricopriva il ruolo di Vice Comandante, e nel pomeriggio di martedì 12 giugno si era recato, insieme ad una collega, nella Valle

della Cartiere, per verificare che il nubifragio che in mattinata si era scaricato in tutta la zona non avesse fatto danni, e soprattutto per appurare se potessero essere insorte situazioni di potenziale pericolo per i cittadini in quella zona così frequentata nelle giornate di bel tempo. Fatalità ha voluto che dalla parete sovrastante il percorso, proprio mentre vi transitava, un sasso si staccasse e cadendo lo colpisse al capo. Nonostante i soccorsi, giunti appena possibile, e l'impegno dei medici del Civile di Brescia, dove era stato elitrasmportato, per



lui non c'è stato niente da fare, e si è spento il giorno prima del suo sessantaduesimo compleanno.

Per mantenere fede allo spirito di servizio che sempre l'ha contraddistinto, la famiglia ha autorizzato la donazione degli organi.

UNA VISITA CONSIGLIATA

LA RIAPERTURA DELLA PINACOTECA TOSIO - MARTINENGO

Marco Rigamonti

La Pinacoteca Tosio-Martinengo è restituita alla città di Brescia in uno splendore rinnovato. Dopo 9 anni dalla chiusura finalmente la nostra Pinacoteca ha riaperto, a cominciare dal 9/3. È in una veste splendida. Il Palazzo Martinengo da Barco che la ospita (è pur sempre la vecchia sede) è stato ristrutturato nel rispetto dei valori architettonici e decorativi originali, cui è seguito un nuovo, eccellente allestimento delle opere. Alcuni capolavori sono stati recuperati grazie al restauro finanziato da generosi donatori (v. sito ufficiale riportato più avanti).

La Pinacoteca è stata riorganizzata grazie ad un nuovo percorso espositivo in 21 sale. In ognuna sono presenti, oltretutto per ogni singola opera, delle descrizioni essenziali, semplici, molto chiare, riassuntive ed esplicative del periodo storico ed artistico rappresentati. Insieme all'esposizione delle opere pittoriche, che vanno dal Gotico Internazionale al Primo Ottocento, trovano posto anche collezioni di oggetti d'alta qualità (ceramiche, vetri, smalti, opere d'oreficeria, avori, medaglie) dei corrispettivi periodi.

Gli artisti più importanti presenti colle loro opere sono: Paroto, Raffaello, Foppa, Savoldo, Moretto, Romanino, Lotto, G. Battista Moroni, Ceruti, Hayez, Thorvaldsen, Canova. Ma il "cuore" della Pinacoteca è locale: la grande pittura bresciana del Rinascimento. Infatti Vincenzo Foppa, G. Girolamo Savoldo, Girolamo Romanino, Alessandro Bonvicino (il Moretto) sono presenti colle loro opere, molte delle quali di veramente straordinaria qualità. Ma degni di nota sono anche i cosiddetti pittori della realtà, attivi nel bresciano nel '700: Antonio Cifrondi e soprattutto il milanese Giacomo Ceruti (detto il Pitocchetto per il tema di gran parte dei suoi quadri, i Pitocchi - poveracci -, appunto). Questi ultimi due pittori hanno prodotto opere realistiche, indicative della loro partecipazione alla vita sociale e sen-

sibilità verso i meno fortunati.

La Direzione della Pinacoteca rende noto che, dal 21/3 il Museo di Santa Giulia ha aperto al pubblico la mostra "Tiziano e la pittura del '500 tra Venezia e Brescia". Allo scopo è stato istituito un unico biglietto (Pinacoteca - Mostra di Tiziano e anche

i riccioli d'oro: sono l'immagine della giovinezza, con leggero turbamento.

3) Cristo in passione e l'Angelo, di Alessandro Bonvicino (il Moretto), 1540-1545:

è un dipinto del tutto singolare. Al terzo gradino d'una scala un angelo tiene aperto un bianco len-

musicale attaccata precariamente alla parete, un libro aperto, altri libri sul vano della finestra. Ha tra le mani un flauto. Deve far freddo nella stanza perché ha un'ampia cappa con gran collo di pelo sulle spalle. Porta anche un largo cappello. Ci guarda. Traspaiono dolcezza, malinconia, delicatezza d'ani-

mili. Qui il Ceruti immortala una lavoratrice adulta, colta in un attimo di riposo. Ci guarda: né timida, né rivolta. Ella è partecipe della sua dignità, che proviene dalla sua fatica quotidiana che accetta e svolge compiutamente. Mi ha fatto venire in mente la consapevolezza di S. Paolo, della sua "buona battaglia", avendo compiuto la sua corsa, essendo stato fedele (Il Timoteo 4,6-8).

Come vedete, al di là di retorica e linguaggio per soli addetti (e chi sono, poi?), le vere opere d'arte ci parlano, ci suscitano sentimenti, spingono il nostro pensiero in alto. Tutti posso-



Museo Diocesano) fino al 1/7/2018. Una buona occasione per visitare - è possibile farlo anche in date differenziate - con un solo biglietto, queste tre importantissime esposizioni.

Vi dò ora qualche cenno illustrativo di 5 Capolavori che mi hanno particolarmente colpito.

1) Polittico di Cemmo, di Paroto, ca.1480. Madonna con Bambino e Santi.

Di pregevolissima fattura. Richiama Gentile da Fabriano, anch'egli attivo a Brescia in quel periodo. Qui l'eleganza, l'essenzialità, il contrasto delicato tra lo sfondo vegetale ed il carnato e l'atteggiamento della Madonna trasmettono una sensazione di bellezza raccolta, misteriosa.

2) Angelo, di Raffaello, primi del '500:

sembra l'abbia dipinto che non aveva ancora 20 anni! L'Artista trasmette una sensazione di grande bellezza. Il contrasto tra colori primari (rosso del manto - verde dell'accento d'ala), il volto delicato, bellissimo,

zuolo. Più sotto sta Cristo, seduto su un gradino, appoggiato con la schiena ad una parete, con la gamba destra semiestesa e la sinistra piegata. Di traverso una croce. Il carnato di Gesù è grigio, pre-agonico. Il quadro trasmette la sensazione di attesa definitiva. Del dramma inevitabile. Della sua consapevolezza.

4) Ritratto di giovane con flauto, di G. Girolamo Savoldo, 1525 ca.

Dipinto innovativo, originale, d'eccellenza stilistica. Un giovane è colto nella sua stanza, una pagina



mo, ma anche difficoltà a capirsi e ad aprirsi.

5) Lavandaia, di Giacomo Ceruti (il Pitocchetto) 1720-1734.

L'opera è molto ben eseguita, stilisticamente moderna. Siamo ben fuori dal Manierismo, Rococò e si-

no fruirne ed esserne arricchiti. È il motivo per cui vivamente caldeggio la visita alla Pinacoteca. Consiglio, prima, di dare un'occhiata al sito ufficiale: www.pinacotecatosiomartinengo.com; Pinacoteca Tosio Martinengo. Brescia

segue dalla prima pagina

LA QUESTIONE DELLA PISTA CICLABILE DEL GARDA ...

che ravvisano la gravità di mutamenti del territorio, talmente invasivi da essere considerati addirittura devastanti, reclamano un ritorno all'arte di saper progettare, consapevoli che l'Italia è stata la patria delle arti e un esempio di armonia tra bellezze naturali e interventi umani. Per gli altri, che comunque relegano il rapporto infrastruttura-paesaggio ad un ruolo di secondo piano, l'habitat storico è un aspetto di minore importanza. Questa seconda tendenza ha finito per affidare, di fatto, alle

competere, soprattutto, a livello internazionale. Il potenziamento dei collegamenti richiede, di conseguenza, la formulazione di criteri adatti alla programmazione degli interventi e provvedimenti idonei a conseguire, con il recupero della competitività e l'incremento dello sviluppo, gli obiettivi di crescita economica e culturale. È fondamentale, per questo motivo, valorizzare il territorio con progetti che non mortifichino la sua identità e, pertanto, oggi come non mai, s'impone la riscoperta



tecniche costruttive il compito delle trasformazioni territoriali che, all'insegna delle acquisizioni ingegneristiche e della modernità, trascendono le realtà locali per trasmettere un comune senso di appartenenza alla realtà metropolitana. In tale contesto, l'opera infrastrutturale è l'emblema della tecnica funzionale, che pervade ogni luogo e che diventa il segno della nuova organizzazione fisica e funzionale dell'intorno storico; essa è l'immagine della produzione diffusa, ancorata ad una visione programmatica del mondo produttivo. Pertanto, il paesaggio, sia che lo si voglia valutare come valenza culturale o intenderlo come materia esclusiva di strategia politica e di direttiva amministrativa, è, il più delle volte, oggetto di "consumo" senza ritorni a beneficio dell'identità dei luoghi. Occorre una riflessione di ordine generale, a tale riguardo, partendo dalla considerazione che per ogni territorio, in quanto parte integrante dell'ambiente costruito, è lecito reclamare interventi di riqualificazione. In questo specifico settore, la politica europea sollecita adeguate proposte per una decisa modernizzazione urbanistica in grado di coinvolgere non solo gli edifici pubblici e privati ma anche le infrastrutture di trasporto. È indispensabile, pertanto, dotarsi di spazi vivibili e di servizi multifunzionali per attrarre forze creative ed essere motori veri propri dello sviluppo sociale ed economico; bisogna, perciò, essere in grado di

della qualità del progetto passando dalla logica "del fare", dipendente nella sostanza dalla tecnica funzionale, a quella del "fare bene" o "fare meglio". Ciò richiede necessariamente il rafforzamento delle strategie progettuali. La progettazione della Pista Ciclabile del Garda è un esempio emblematico a tale riguardo.

L'infrastruttura utilizza lo spazio attorno al Lago per favorire la qualità dell'offerta turistica; il suo completamento è previsto entro il 2021; il suo sviluppo è pari a 140 Km, 89 dei quali impegnano la riviera bresciana.

Il dimensionamento dell'opera richiede il rispetto dei caratteri fisici dell'habitat roccioso e comporta una serie di problematiche che riguardano, soprattutto, i passaggi esterni alle gallerie abbandonate e altri tratti a mezza costa. Per i primi, le mensole di sostegno progettate rischiano di accentuare la mancanza di relazione formale con analoghe opere a mensola del progetto originario della Strada Gardesana e ripropongono effetti di notevole impatto ambientale. È pur vero, come propa-

gandano periodicamente le agenzie turistiche sui quotidiani nazionali, che tra Limone e Riva gli appassionati di turismo in bici potranno ammirare un paesaggio mozzafiato perché la pista ciclabile sarà una tra le più suggestive al mondo quanto a spettacolo; del resto, lo stesso spettacolo si godeva un tempo dalla storica strada-parco Gardesana, oggi scomparsa nei tunnels e trasformata in strada-mercato e strada-collegamento. Se ieri si invocava il rischio frana per costruire nuove ed ampie gallerie oggi non si può minimizzare eccessivamente tale rischio pur di realizzare un'opera di 102 milioni di Euro. Da Limone a Riva i pendii interessati non possono considerarsi immuni dal rischio frana e, pertanto, essi vanno adeguatamente protetti; inoltre, se dall'alto della pista in costruzione gli appassionati di turismo in bici potranno senz'altro ammirare l'impareggiabile paesaggio, a coloro che navigheranno sulle acque della conca lacustre rimarrà ancor più impressa la vista non esaltante di tratti con vegetazione scomparsa, di opere realizzate nell'habitat roccioso senza coerenza formale

la gravità.

A ben vedere, la pista ciclabile del Garda, se adeguatamente progettata, potrebbe essere l'opportunità per mitigare le condizioni di rischio idrogeologico ma allo stato attuale si profilano diversi interrogativi, inerenti la progettazione, che lasciano ampio spazio alle critiche di coloro che non soltanto intravedono notevoli mancanze a livello di sicurezza ma denunciano anche compromissioni del paesaggio di roccia (Ponale), improvvidi attraversamenti di riserve naturali (Val di Gola) e interventi impattanti di opere paramassi.

Conviene ricordare, a tale proposito, che le soluzioni adottate negli ultimi decenni per venire incontro alle aspirazioni di un sistema turistico votato ad una crescita quantitativa indefinita hanno finito per incidere negativamente sul territorio gardesano. Proposte progettuali, diverse da luogo a luogo, hanno avuto un comune effetto, una convergenza significativa e una corrispondenza precisa nell'evoluzione urbanistica e territoriale del lago di Garda che ha visibilmente sofferto di manchevolezze insite negli ap-



con analoghe opere del tracciato originario e, addirittura, una tipologia di interventi che viene a sommarsi al sovradimensionamento delle gallerie paramassi di recente realizzazione: uno scenario, cioè, che visibilmente deturpa l'habitat roccioso e contrario alla logica del "fare bene". Maggiormente esposti al pericolo connesso al crollo di blocchi e a colate detritiche sono i tratti delle sezioni a mezza costa. I pendii scoscesi sono coperti da brecce e megabrecce, legate al processo naturale di demolizione delle pareti, che le acque di ruscellamento superficiale spostano verso il basso. Il trasporto di masse instabili non può essere contrastato soltanto con difese passive (reti metalliche) che non durano nel tempo; peraltro, tale tipo di protezione è insufficiente nel caso di movimenti di colata con superfici di distacco che si innescano, anche a poca profondità, per effetto delle pressioni idrostatiche, e si muovono sotto l'azione del-

procci tecnici alla progettazione del tutto avulsi dal contesto storico-paesaggistico. Due ordini di questioni, che peraltro attendono ancora di essere chiarite, hanno complicato ulteriormente, la situazione: a) la



sovrapposizione e la contraddizione tra strumenti urbanistici (piani comunali, piani di settore ambientale e vincoli paesaggistici); b) la carenza di un'azione sinergica delle professioni priva di conoscenze specialistiche, di fatto trascurate. Dal primo aspetto è de-

sentito come atto di intuizione razionale, e pertanto conciliabile con le esigenze del presente, l'intero sistema viario del Lago continuerà a restituire centralità alla storia, al paesaggio e allo sviluppo delle Comunità del Garda.

Non è necessaria una buona dose di intelligenza per comprendere che tale modo di procedere continuerà non solo a mortificare il territorio ma finirà anche per penalizzare le aspirazioni del sistema turistico gardesano. È nel superamento dei limiti di fondo, fra loro connessi e portati a rinforzarsi vicendevolmente, che può nascere la capacità di riconsiderare fattori e finalità in gioco per ridefinire una prospettiva che orienti l'azione a lungo termine. La realizzazione della Pista Ciclabile può essere l'occasione, nonostante i discutibili interventi di pura tecnica funzionale già realizzati, per stabilire finalmente un modo di procedere nuovo il quale contempra forme di progettazione più coerenti con l'identità dei luoghi. Le realtà da valorizzare coinvolgono un Bacino dalle peculiari caratteristiche per le quali è necessaria una visione integrata. Il Lago condiviso dalle Regioni Lombardia e Veneto e dalla Provincia autonoma di Trento richiede similmente una comune condivisione dell'iter progettuale dell'ambito territoriale, senza isolate fughe in avanti. È la definizione di un piano di azione unitaria, riferito ad un orizzonte unitario degli interventi, che potrà veramente indirizzare le politiche di recupero e di sviluppo in sintonia con la storia e l'identità del territorio gardesano. È il superamento delle supposte urgenze e convenienze degli interventi, che tanto danno hanno già prodotto, il solo modo per scoraggiare le concezioni utilitaristiche e ricercare, viceversa, la condivisione di compartecipati consensi. In definitiva, l'approccio alla progettazione necessita della imprescindibile componente culturale: se il valore intrinseco va

sentito come atto di intuizione razionale, e pertanto conciliabile con le esigenze del presente, l'intero sistema viario del Lago continuerà a restituire centralità alla storia, al paesaggio e allo sviluppo delle Comunità del Garda.

Fulvio Zezza

segue dalla prima pagina

VILLANELLA: NELLA TRADIZIONE, IL CUORE E LE BRACCIA DEI GARGNANESI

Prima di allora per me, come forse per tanti gargnanesi, quello della Regata delle Bisse ha rappresentato quel consueto e pur importante appuntamento sportivo di piena estate, fatto più del ricordo di fasti passati (quando i Frans erano imbattibili), che di presente e soprattutto di futuro. Affascinato dal ricorso storico richiamante la Serenissima, per il cui Doge tanti anni fa i rematori del Garda si misuravano fino all'ultima vogata, e guardando da vicino quell'impegno e quella voglia di vincere assolutamente immutata rispetto al passato, che questi ragazzi mostravano con le loro bracciate, mi sono affascinato, mi sono appassionato ed ho deciso di affiancarli e rappresentarli, intraprendendo insieme a loro un percorso di crescita della Società, di avvicinamento ai giovani e di avvicinamento a tutta la gente di Gargnano, ponendomi e ponendoci insieme l'obiettivo, dopo più di 40anni, di riportare la Bandiera del Lago sulle nostre splendide rive. Le Bisse che gareggiano per la nostra cara e vec-



L'equipaggio della Villanella con il presidente Luca Castellini il nostro Brunetto con il sindaco Albini e il presidente della Lega Bisse del Garda Marco Righettini e il presidente FICSF Marco Mugnani

chia Gargnano, che come tutti sapranno è uno dei 4 paesi fondatori della Lega Bisse del Garda nata 50+1 anni fa, sono oggi regolarmente due:

la Villanella e la Gioia, quest'ultima rappresentante l'imbarcazione giovanile della Società e sulla quale remano le nostre nuove leve.

Villanella e Gioia fanno



La Villanella in azione

della nostra Società l'unica del Garda ad avere equipaggi composti da tut-

ti rematori gargnanesi doc perché crediamo, al di là delle facoltà fisiche e tecniche, che remare per il proprio Paese voglia dire remare più forte. Insieme alla partecipazione al Campionato Bandiera del Lago, già da 4 anni nei dintorni della Festa del 1° Maggio, la nostra Società organizza anche il Palio delle Contrade di Gargnano, nel quale i nostri vecchi e giovani gargnanesi, rappresentati in coppia di ogni contrada di Gargnano, Villa e Boglia-

barcazioni a 2 remi, scontrandosi braccio a braccio per la vittoria del trofeo "Massimo Bommartini", gestore dello storico bar al porto di Villa e prematuramente scomparso, al quale è dedicato il Palio, prima di tuffarsi nella ormai consueta grande festa che segue la gara. Ma, su tutto e su tutti, Villanella vuol dire Tradizione, vuol dire cultura e costume locale ma soprattutto, in tempi in cui le proprie radici sembrano intralciare chissà quale progresso sociale, con la nostra (e solo nostra) Villanella, da quasi 90 anni e per chissà quanti ancora, vogliamo ancora sottoscrivere l'indissolubile legame che abbiamo con la nostra Terra e con il nostro Lago. Non mi resta quindi che invitare tutti voi ad incitare a gran voce i nostri ragazzi che sabato 14 luglio prossimo spingeranno i remi nelle acque di Gargnano, rinnovando quella Tradizione che lega da sempre il nostro Territorio alle braccia e alla forza di noi Gargnanesi.

Luca Castellini
presidente Società Sportiva Villanella di Gargnano

DAL GARDA A VENEZIA SU... UN PENTAGRAMMA

Mauro Garnelli

C'è un sottile "fil rouge" che collega musicalmente il Garda bresciano, il nostro capoluogo e Venezia. Premetto di essere tutt'altro che esperto nel campo della musica da camera, ed ho scoperto questo collegamento per puro caso. Partiamo da Salò: è qui che nasce, nel 1725, il compositore Ferdinando Gasparo Bertoni. Nel corso della sua carriera, diviene tra le altre cose primo organista della Basilica di S. Marco a Venezia, e in seguito maestro di cappella nella stessa Basilica. Sempre a Salò nasce, nel 1745, anche il nipote di Bertoni, Ferdinando Gasparo Turrini, che a Venezia diventa suo allievo, ed acquista notorietà come compositore. Altro suo allievo è Giovanni Battista Grazioli, che nasce invece a Bogliaco nel 1746. Quando Bertoni diviene maestro di cappella, Grazioli lo rimpiazza come primo organista dopo essere stato lungamente suo "secondo". Sette brani per clavicembalo composti da questi tre celebri gardesa-

ni sono stati eseguiti, nel settembre del 2006, dal maestro bresciano Michele Barchi, ben noto nell'ambiente per essere anche il costruttore degli strumenti che utilizza. Insieme ad altri pezzi di compositori di epoca precedente costituiscono il soggetto di un film, diretto da Federico Savio, dal titolo "Il clavicembalo nel '700 della Serenissima Repubblica di Venezia".

Per far da cornice a queste esecuzioni, la scelta dell'ambientazione è ricaduta, a ragion veduta, sullo splendido Palazzo Bettoni di Bogliaco.

Nel film, la parte del leone spetta naturalmente alla musica, ma accanto alle riprese del musicista e dei suoi bellissimi strumenti abbiamo la possibilità di apprezzare numerosi dettagli delle sale in cui le

scene sono state girate, e alcune inquadrature degli esterni a lago. Oltre ai sette brani dei nostri tre autori, il film presenta anche un pezzo per ciascuno di altri cinque compositori, stavolta veneziani: non sfuggirà agli ascoltatori la continuità stilistica dei brani. Si tratta, in ordine cronologico di nascita, di Antonio Vivaldi, Benedetto Marcello, Giovanni Benedetto Platti, Giovanni Battista Pescetti e Baldassare Galuppi. Se gli ultimi tre sono anche loro legati, a vario titolo, alla Basilica di S. Marco, possiamo ricordare un collegamento degli altri due, i più noti al grande pubblico, con la città di Brescia. Vivaldi discende infatti da una famiglia del nostro capoluogo, dove infatti era nato il padre. Di Benedetto Marcello, invece, ricordiamo che in questa città trascorse gli ultimi anni, e vi è sepolto, nella chiesa di S. Giuseppe. Un ultimo, doveroso, cenno va agli strumenti che, come dicevo, sono stati tutti costruiti dal maestro Barchi. Si tratta di un clavi-



cembalo italiano a due manuali, un altro a un manuale ed una spinetta italiana rettangolare. Un'ultima traccia, registrata qualche mese dopo, ed inserita nel dvd, presenta un'interessante spiegazione (peraltro piuttosto tecnica) da parte del maestro sulla realizzazione e sulle modalità d'uso degli strumenti stessi. L'audio e il video sono di

altissima qualità, e a completare il quadro di un eccellente dvd, allo stesso è allegato un libretto esplicativo in quattro lingue (italiano, inglese, francese e tedesco), come pure in quattro lingue sono i sottotitoli. Segnalo agli interessati che è comodo e semplice ottenere in prestito il dvd tramite l'efficientissima Rete Bibliotecaria.

QUALCOSA DI NUOVO IN OLIVICOLTURA

Oliviero Capuccini

È importante non rimanere legati a tradizioni, al "si è sempre fatto così", ma restare aperti alle nuove acquisizioni, alla ricerca e allo sperimentare cose nuove. Così ora in olivicoltura va facendosi strada un nuovo modo di impostare gli alberi di olivo chiamato "vaso policonico". In verità è una impostazione di vecchia data, la novità è quella di mantenere gli alberi bassi in modo da gestire tutte le operazioni colturali stando a terra, basta scalinare. Certo sarà difficile gestire senza scalinare tanti nostri olivi le cui chiome sono state costruite, anni addietro e fino almeno agli anni '70, sopra i 4 metri da terra in modo da poter coltivare sotto chioma le viti, le patate e tutto quanto serviva per l'alimentazione umana e animale.

Con questa impostazione viene facilitata e velocizzata la potatura, eseguita da terra con sveltati e seghetti montati su prolunghe o piccole motoseghe con prolunga, chiamati potatori, azionati da batteria.

Per ogni albero questa operazione deve durare circa 20 minuti per essere considerata valida economicamente. In particolare, ogni branca deve avere un'inclinazione di circa 45 gradi rispetto all'asse del fusto con una sua cima ben definita, il più lineare possibile, senza colli d'oca, chiamata anche freccia. La parte più alta della branca va diradata mentre i rimanenti 2/3 in basso vanno lasciati più "vestiti". Ovviamente la parte centrale dell'albero va lasciata libera, quindi via i rami che nascono sulla faccia superiore delle branche e che si dirigono verso il centro chioma. Viene consigliato di eseguire la potatura tutti gli anni per avere una buona illuminazione delle foglie perché è qui la "cucina" degli alberi. Infatti il combustibile utilizzato per accendere e far funzionare la fotosintesi è l'energia solare. Con la fotosintesi ogni albero produce carboidrati per l'alimentazione di ogni parte: radici, fu-

sto, rami e foglie; carboidrati che circolano nell'albero sotto forma di zuccheri e che vengono immagazzinati, nel periodo estivo, in ogni parte, radici, fusto, rami e foglie sotto forma di amido.

Più le foglie sono in ombra e meno carboidrati producono e se fannullone l'albero le elimina insieme ai rametti che le portano. Ogni singolo ramo deve essere infatti autonomo autosufficiente nella produzione di cibo, altrimenti viene "abscisso". Per questo motivo gli alberi dei boschi, ma anche gli olivi non coltivati da anni, abbandonano i rami più bassi perché, essendo in ombra, non fanno sufficiente fotosintesi, seccano e marciscono.

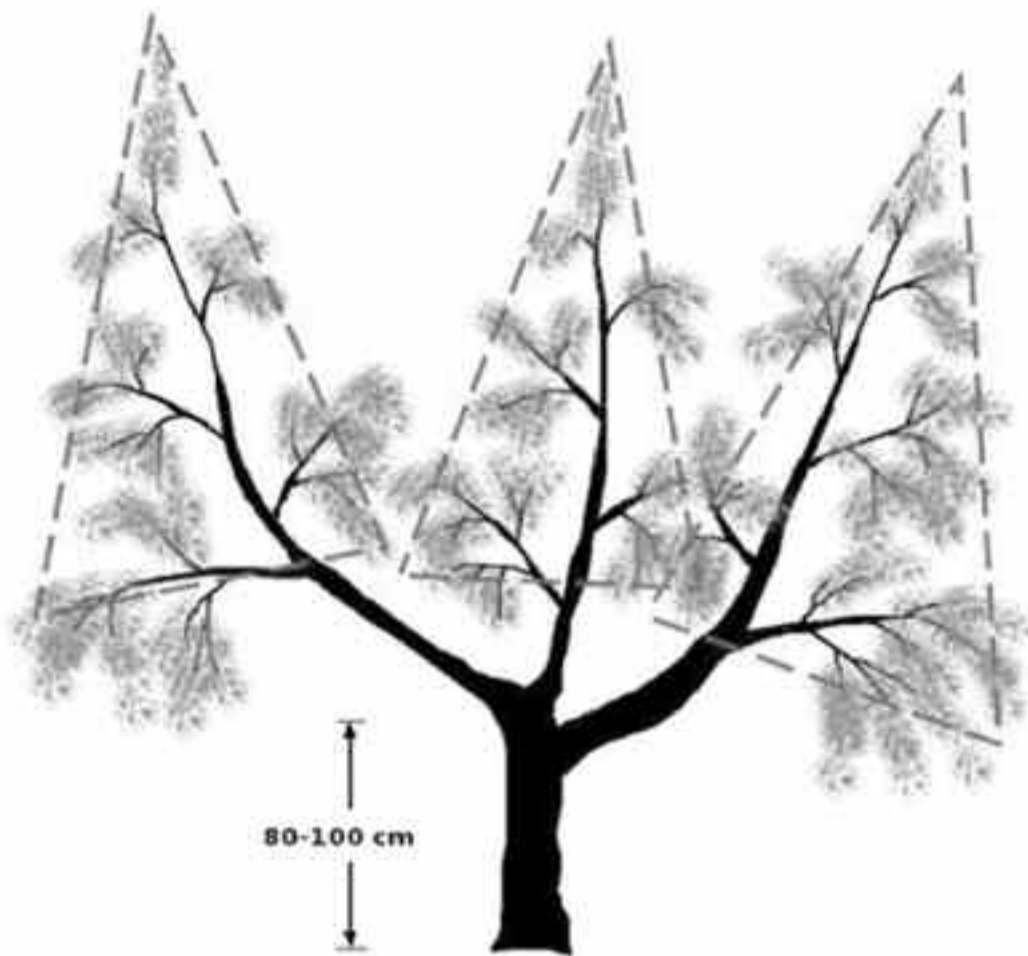
Le olive più illuminate aumentano di dimensione e in contenuto di olio. Con la potatura annuale si contrasta pure l'alternanza di produzione. Ma attenzione perché se si esagera con la potatura, cioè quando eliminiamo più del 30% della chioma, affamiamo l'olivo il quale per ripristinare l'equilibrio tra la dimensione della chioma e l'apparato radicale, formerà molta nuova vegetazione (nuove cucine), molti polloni a discapito della produzione.

In pratica sulle tre massimo quattro branche vengono costruiti 3-4 coni disponendo i rami come un ventaglio rovesciato, man mano che si sale i rami si accorciano.

Il vaso policonico è considerato una forma di allevamento più rispettosa del naturale sviluppo dell'olivo che ama il sole e questa forma ottimizza l'illuminazione della chioma.

Va ricordato che l'olivo è un albero costruito, non spontaneo in questa forma e con la potatura lo si rende gestibile e lo si valorizza per la produzione rispettando alcune regole che già mio papà riassunneva in due frasi: "Ricordate che l'uliva la nas sul broc no soi bastù" e ancora "l'ulif el gà de eser bel, be visti aca dopo mondà". Cioè non si deve esagerare con il taglio dei rami più sottili perché è lì che si forma l'oliva e non bisogna togliere troppa vegetazione: l'olivo deve essere bello anche dopo la potatura. Bene, ma sorge subito una domanda a chi possiede un oliveto datato: "Cosa faccio con i miei olivi alti anche più di dieci metri e dove i primi rami si trovano a 3-4 m da terra?".

Io penso che, o riusciamo



VASO POLICONICO

a gestire i nostri olivi nel modo più economico possibile e in sicurezza per l'operatore oppure non c'è futuro per questa coltura. Ora ci sono piante che possono essere reimpostate gradualmente a vaso policonico senza danneggiare l'albero ma tante sono irrecuperabili a questa nuova impostazione.

Ora serve distinguere anche fra albero e albero. In uno stesso podere vi sono magari alcune piante che si presentano, per età, per posizione strategica, per varietà o per struttura, come alberi di grande valore ornamentale.

Bisognerebbe fare un censimento, comune per comune, valorizzare nei modi più appropriati e validi anche per il proprietario e predisporre una mappa. Per i rimanenti olivi lentamente sostituirli con nuovi alberi di varietà locali. Sempre in campo olivicolo è arrivata l'acquisizione che il materiale organico che asportiamo con la potatura è concime, è carbonio per l'albero se, invece che essere bruciato, viene

triturato con una semplice trincia, sotto chioma. Impariamo dal bosco. Quando si lavora in natura bisogna ricordare che tutto è interconnesso, non possiamo parlare di salute di un albero senza guardare alla vita del suolo. Anche in olivicoltura ormai è solo questione di anni e arriveranno le nuove acquisizioni sulla biologia del suolo così come dopo una quindicina di anni sono arrivate le acquisizioni di Shigo sulla biologia degli alberi. Le radici degli alberi infatti, riescono ad assorbire i minerali naturalmente presenti nel terreno grazie a simbiosi con batteri e funghi del terreno.

Questo scambio di aiuto permette la vita dell'albero che cede zuccheri, attraverso le radici (essudati) a funghi e batteri permettendo loro di vivere. Funghi e batteri inoltre, costruiscono barriere per impedire a loro antagonisti, nemici anche dei vegetali, di infettare le radici e quindi mantengono sano anche l'albero.

Funghi e batteri permettono l'assorbimento, da parte delle radici, di tantissimi minerali, sciogliendoli con i loro acidi determinando vegetali sani, frutti di qualità con potere nutrizionale alto. Le analisi chimiche eseguite su frutti e verdure coltivati con concimi chimici e magari anche senza suolo, dimostrano che il valore nutrizionale di questi prodotti è nullo perché non contengono mi-

nerali.

Quando usiamo concimi di sintesi per alimentare i vegetali questi non sanno che farsene della collaborazione di funghi e batteri perché l'azoto apportato, il fosforo, il potassio vengono assorbiti per semplice osmosi o scambio cationico.

Ma, prima di tutto sono moltissimi gli elementi di cui necessita un vegetale per la sua salute; secondo, se funghi e batteri non intervengono, cadono anche le barriere a batteri e funghi che portano malattie.

Così, si è costretti a ricorrere di nuovo a prodotti chimici per combattere i sintomi delle malattie, diventando schiavi della chimica:

ciò che vogliono le industrie che producono concimi, insetticidi e fungicidi. Coltiviamo quindi il terreno, un grande bene che abbiamo, apportando sostanza organica di cui si nutre la microflora e microfauna della terra per avere alberi sani e olio di qualità. Speriamo che gli organismi che presiedono alla custodia e allo sviluppo dell'olivicoltura capiscano per tempo anche questo discorso.

DA NAVAZZO AL CUORE DELLE FILIPPINE

Mauro Garnelli

Accade frequentemente che un bambino si appassioni presto ad un hobby dei genitori: la musica, la caccia, la lettura, la storia, la natura... È quanto è accaduto anche a Davide Merigo, di Navazzo. Con un papà come Piergiorgio, appassionato di speleologia, era prevedibile che anche il figlio ne avrebbe seguito le tracce... sotterranee.

sta missione è stato quello di aver scoperto e verificato che le due aree oggetto di ricerca sono collegate da gallerie mai esplorate in precedenza. Lo sviluppo complessivo della rete di tunnel naturali rilevati è così passata, in un colpo solo, da 24 ad oltre 32 chilometri. Per inciso, forte delle sue professionalità, era proprio Davide l'incaricato dei rilievi.

re. Moltissimi i punti ostruiti da materiale frangente, che deve quindi essere sgomberato; e poi ci sono quelli che potremmo paragonare a dei pozzi, da scalare o da discendere; molto rilevanti i tratti allagati, da percorrere a guado, con l'acqua che può arrivare addirittura a riempire le cavità, che vanno quindi attraversate in immersione. Questo per quanto riguarda la parte di esplorazione vera e propria. Ma non crediate che il "prima" sia tutto rose e fiori!

Nel corso degli anni si è instaurato un rapporto di amicizia con gli abitanti del villaggio di Barruz, che è il campo base.

Fin lì, ormai, si arriva con mezzi meccanici, anche se il viaggio non è dei più



suolo, di essere accolto da mitra spianati: solo la presenza di guide del posto ha consentito di risolvere velocemente il problema.

Non ultimo, tra gli ostacoli, anche la frequenza delle intossicazioni alimentari: la spedizione è attrezzata con potabilizzatori, ma basta usarne una dose un po' scarsa per incappare in spiacevoli conseguenze.

Anche di questo ha fatto le spese Davide, nella sua prima esperienza nelle Filippine, nel 2011. Già, perché dimenticavo di dire che è "recidivo": dopo quella volta è tornato sul posto nel 2015 e nell'eccezionale occasione del 2017.

Teniamo presente poi che, anche per mantenere buoni rapporti con gli abitanti della zona, capita continuamente di doversi sedere a tavola con loro, quindi può accadere anche qui qualche imprevisto. A proposito degli indigeni, Davide mi assicura che sono di un'ospitalità eccezionale, sempre pronti a dividere con gli ospiti il poco che possiedono.

Aggiungo un paio di curiosità: uno spettacolo aggiuntivo, parlando delle grotte, è quello che si presenta al tramonto, quando vere e proprie nuvole di pipistrelli esco-

no dagli accessi ed oscurano, letteralmente, il cielo. Altra particolarità è la consuetudine, da parte dei locali, di entrare da sempre in alcune grotte per staccare i nidi che vi vengono costruiti dalle rondini: tali nidi fanno parte delle loro abitudini alimentari.

Per finire, permettetemi un commento molto personale. Non conoscevo Davide, che ho avuto il piacere di incontrare proprio per preparare questo articolo.

L'impressione che mi ha dato è stata quella di un ragazzo serio, con la testa sulle spalle (nonostante questo suo hobby...) e preparato anche professionalmente.

Ma la cosa che più mi ha colpito è stato vedere i suoi occhi illuminarsi, letteralmente, raccontandomi di questa spedizione. Lo vedevo, era seduto davanti a me, mi parlava, ma non era lì; era a Samar, con i colleghi speleologi, tra gli amici indigeni, nelle "sue" grotte...



La galleria che dall'ingresso di Sulpan porta alla base del sotano

Ed è così che anche lui ha iniziato ad "arrampicare" in discesa. Scendi oggi e scendi domani, Davide si è fatto un bel bagaglio di esperienza, fino a farsi notare dal celebre "Gruppo Grotte Brescia - Corrado Allegretti".

Tra le tante attività che tale associazione (tra le più vecchie in Italia) svolge, riveste notevole importanza, a livello internazionale, l'esplorazione di due zone carsiche nell'isola di Samar, nelle Filippine, a cui il Gruppo si dedica già da dieci anni. Si tratta di una zona molto interessante, che ha portato, nel corso delle varie spedizioni, a mappare una rete di gallerie sotterranee molto estesa. Tra il "carso" di Matuginao e quello di Calbiga erano già stati rilevati 24 chilometri. La spedizione del 2017, organizzata dal "Gruppo Grotte" e dall'associazione Odissea Naturavventura, è durata dal 3 aprile al 4 maggio, e ha visto la partecipazione di dieci speleologi: i bresciani Matteo Rivadossi e Maurizio Reboldi di Nave, il nostro Davide Merigo, tre veneti e quattro sloveni. Sul posto si sono poi aggiunti al gruppo una guida e due esperti locali.

Diciamo subito che il risultato più eclatante che è stato raggiunto da que-



È doveroso precisare che quando parliamo di "gallerie" o "tunnel", non dobbiamo farci nemmeno lontanamente condizionare dalla comune accezione di questi termini. Soprattutto per noi, frequentatori della Gardesana, queste due parole richiamano subito alla mente l'idea di percorsi scavati nella roccia, magari bui (soprattutto la parte vecchia del nostro "Meandro"), tutt'al più in leggera pendenza.

Qui, invece, parliamo di tutt'altro. Fermo restando il buio, che già poco dopo l'entrata diventa totale, vi sono sì alcuni tratti dove le dimensioni sono effettivamente notevoli, ma la maggior parte del percorso si svolge tra cunicoli dove, spesso, solo strisciando si può passa-

comodi, ma da lì in poi bisogna caricarsi sulle spalle gli zaini con le attrezzature e camminare nella foresta: tre quarti d'ora per raggiungere il complesso sotterraneo di Sulpan Cave, due ore e mezza per Male-Ho e fino a 5 ore per altri accessi al mondo ipogeo. Naturalmente, queste "passeggiate" sono tutt'altro che rilassanti: tra i tanti "abitanti" della zona vi sono insetti fastidiosi, con punture non sempre innocue, ragni che arrivano alla grandezza di una spanna, e serpenti, tra i quali il "sette passi", dal morso letale. Come se non bastasse, specialmente nei primi anni il territorio era pattugliato da gruppi di guerriglieri; anche al nostro Davide è capitato, riemergendo dal sotto-



Uno dei bellissimi ponti lungo il Secondo Collettore in Sulpan

DOMENICO PIRRI: DALLA GARGNANO QUATTROCENTESCA UN INQUISITORE A BOLOGNA E MANTOVA

Simona Cremonini

Mentre alcuni personaggi storici restano profondamente legati al loro luogo di nascita, altri molto presto corrono verso un destino completamente staccato da esso. A questo secondo gruppo appartiene un personaggio gargnanese, Domenico Pirri da Gargnano, teologo e cacciatore di streghe che ebbe modo di farsi conoscere prima a Bologna e poi a Mantova, ma non solo.

Parlando della sua storia, occorre premettere che il periodo in cui Domenico Pirri nacque e visse lo favorì non poco per distinguersi come inquisitore.

Infatti attorno alla metà del Quattrocento, in Europa, erano in atto molte trasformazioni in ambito politico, giuridico, religioso e sociale, che dalle sfere più alte della popolazione arrivarono ben presto a influenzare anche quella popolare.

Una di queste evoluzioni riguardò la comune percezione delle figure delle "streghe", ovvero di quelle donne (e, in qualche caso, di quegli uomini) in grado di provocare morte o altre terribili disgrazie, come un cattivo raccolto: queste paure, esistite da sempre fra la gente, per una serie di ragioni storiche proprio in quel momento trovarono un forte punto di contatto con le convinzioni dei teologi, secondo i quali esistevano donne che adoravano sistematicamente il diavolo in occasione dei terribili sabba. Si giunse così ad accostare le streghe popolarie alle peccatrici sorelle del diavolo, come non era mai realmente avvenuto in precedenza. Negli stessi anni, inoltre, sensibili cambiamenti riguardarono i tribunali secolari ed ecclesiastici, nei quali la figura del giudice non si poneva più sopra le parti ma veniva assimilata a quella dell'accusatore. Anche per questo motivo, e grazie all'introduzione della tortura, i processi contro le cosiddette "streghe" dalla metà del Quattrocento subirono una forte accelerazione.

Furono gli anni in cui anche la cultura su come riconoscere le malefiche venne incoraggiata, tanto che iniziarono ad apparire e a diffondersi dei veri e propri "manuali". Tra il 1486 e il 1523 vennero tirate dodici edizioni del "Malleus Maleficarum" scritto dall'inquisitore do-

menicano Heinrich "Institor" Kramer, il famigerato trattato che ispirò la tortura e condusse alla morte di migliaia di persone (donne, ma non solo) in tutta Europa, nella plurisecolare caccia alle streghe che attraversò il continente tra la fine del Medioevo, l'intero Rinascimento e anche in tempi successivi. È in questo periodo e in questo contesto che anche la città di Gargnano entrerà a far parte di un lungo capitolo buio della storia europea, grazie a un suo cittadino che però lascerà molto presto il lago di Garda e, a quanto pare, forse non vi farà più ritorno.

Domenico Pirri nasce a Gargnano, nella Diocesi di Brescia, in un anno imprecisato, e giovanissimo entra a far parte dell'Ordine dei Domenicani di Lombardia.

Ufficialmente fa il suo ingresso nelle cronache storiche nel 1465, quando diviene maestro degli studi presso lo Studio generale domenicano di Bologna, del quale diventerà reggente tredici anni più tardi. Nel frattempo, nel 1476, consegue la laurea in teologia e inizia a partecipare attivamente alla vita accademica della facoltà e a frequentare i più illustri confratelli domenicani, come Leandro Alberti e Silvestro Mazzolini. Nel 1485, il 17 aprile, Domenico da Gargnano viene nominato inquisitore di Bologna, ruolo che ricoprirà per quasi 5 anni: il suo primo sermone pubblico come inquisitore, con cui incita gli ascoltatori a denunciare a lui o al suo vicario "chiunque di qualsiasi sesso che adora i demoni, o offre sacrifici a loro, o rende un omaggio a loro o si impegna nella divinazione o nella stregoneria eretica", diviene un esempio di eloquenza per molti altri inquisitori di quegli anni.

Nonostante l'archivio ecclesiastico bolognese sia andato distrutto nel '700, sono rimasti alcuni frammenti manoscritti relativi proprio ai processi orditi da Domenico Pirri negli anni '80 del 1400: si sa

perciò che il gargnanese, nei suoi anni da inquisitore in città, lancia varie scomuniche e, definendosi "giudice della fede", accusa molti frati di aver invocato i demoni; 22 persone sono da lui condannate per aver praticato magia, stregoneria, sortilegio, blasfemia, gioco d'azzardo. Dopo alcuni processi, però, per un periodo il "ferventissimus" cacciatore di eresie torna a insegnare e nel 1490 viene chiamato a guidare il distretto inquisitoriale di Mantova, da poco creato. Nel 1486, infatti, il marchese Francesco Gonzaga richiama in vita uno statuto già in essere nello Stato mantovano contro gli eretici e accorda il braccio secolare all'inquisitore frate Ambrogio de Elemanea, rinnovando poi l'incarico negli anni seguenti e assegnandolo proprio al frate inquisitore Domenico da Gargnano, che costituirà una presenza stabile a Mantova per diversi anni.

I documenti di quel periodo non fanno menzione di fatti speciali riguardanti azioni di eretici o di particolari eventi, e probabilmente con quell'intervento il Gonzaga vuole semplicemente ossequiare il Papa, ma l'inquisitore si trova con degli strumenti che non vuole lasciare inutilizzati: anzi, nelle sue lettere, Domenico Pirri di frequente rimprovera il Marchese per la trascuratezza e la renitenza mostrate dagli ufficiali dello Stato gonzaghesco quando viene richiesto il loro intervento. Sono anni tuttavia di relativo equilibrio, finché nel 1505 l'inquisitore passa all'azione facendo arrestare Bartolomeo Arcero, podestà di Volta Mantovana, accusandolo di gravi eresie e di essere uno stregone. Questo fatto scuote profondamente la Corte dei Gonzaga, in quanto da un provvedimento tanto grave viene toccato il rappresentante della famiglia in quell'area dell'alto mantovano, e ben presto Arcero viene liberato per ordine diretto di Francesco Gonzaga. Ma Pirri esorta il Marchese a sostenere la Santa Fede e il suo Ufficio e, in proprio aiuto, coinvolge l'amata profetessa di corte Osanna Andreasi, che però muore poco tempo dopo, così come lo stregone Arcero.

Altri fatti negli anni seguenti scuotono sempre l'alto mantovano: a Ca-



vriana sospette attività diaboliche portano a una serie di scomuniche, all'esecuzione di una strega e all'esumazione dei cadaveri di alcuni eretici.

Tra il 1505 e il 1508 tra Mantova, la stessa Cavriana e Volta Mantovana numerosi sono i processi contro donne ed eretici conclusi con delle esecuzioni,

ben documentate da Domenico da Gargnano nelle sue puntuali e dettagliate lettere al Gonzaga, tuttora conservate nell'Archivio storico di Mantova, che restituiscono il profilo di un devoto quanto spietato inquisitore che si guadagnò la stima dell'autore del "Malleus Maleficarum".

Tuttavia, a queste attività come cacciatore di streghe, il "pater magister Dominicus de Gargnano Brixiensis" fin dagli anni bolognesi ne affianca un'altra, che sorprende perché anch'essa dedicata al mondo femminile: ovvero gli stretti legami diretti sviluppati con le sante vive domenicane, ossia Osanna Andreasi, Stefana Quinzani e Lucia Broca-

delli. Agli inizi del 1497 Pirri assiste a Crema alle estasi della "santa viva" Stefana Quinzani da Orzinuovi, attestandone l'origine soprannaturale, giudizio che conferma a Mantova nel giugno del 1500. Allo stesso tempo Domenico Pirri fa da testimone alle dichiarazioni di Francesco Silvestri da Ferrara sulle virtù della beata Osanna Andreasi.

Sempre nel 1497 Pirri, forse su richiesta di Ercole I d'Este, patrono della Congregazione domenicana di Lombardia, viene inviato a Viterbo per condurre il primo esame sulle esperienze mistiche della Broca-

delli; il 27 aprile sempre di quell'anno Pirri firma l'instrumentum publicum che conferma l'autenticità delle stimmate della donna. In seguito aiuterà il duca di Ferrara nel suo progetto di trasferire la santa nella città, così come avviene nel maggio del 1499. Citato anche dal "Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò" di Giuseppe Brunati, negli ultimi anni della sua vita probabilmente Pirri rimane a Mantova, fino al 1521 o al 1524, anno presumibile della morte, o anno in cui, in ogni caso, il giorno 1 agosto viene nominato il suo successore, Ludovico Marini da

continua a pagina 14

ASTERISCHI GARGNANESI

a cura di Enrico Lievi

LE MIE NONNE

Nonostante avessero lo stesso nome di battesimo (Lucia, la nonna materna, come pure quella paterna), si differenziavano enormemente nel carattere e nel temperamento: la Lievi era la classica donna del commercio e degli affari. Sincero e naturale il suo motto che ripeteva di frequente: "nei mistér, o tëndeme o vèndeme" negli affari devi sempre essere attivo e presente, altrimenti abbandonami e lasciami perdere. La nonna materna, invece al contrario, era donna di grande e generoso cuore. Durante la prima guerra mondiale, tanto per arrotondare gli introiti della numerosa famiglia, aveva iniziato a vendere del vino ai soldati ospitati nella chiesa di S. Rocco (demolita prima dell'arrivo del Duce a Gargnano), ma i conti, con lei, non tornavano mai, poiché quei soldati le facevano sempre compassione, dopo aver

visto un caporale addetto alla distribuzione della posta, aprire le lettere e togliere i pochi spiccioli che le famiglie inviavano ai loro congiunti. O quando il nonno si era accorto che, ancora prima di Natale, era già terminato l'olio che avrebbe dovuto durare un anno intero, poiché la Cia lo aveva messo tutto nella polenta che, ogni giorno, preparava (sempre gratis) ai soldati.

Pur nella diversità dei caratteri, le due nonne vissero sempre in pieno accordo; ciò lo compresi anch'io, poiché le due, nei miei confronti, facevano davvero la nonna, a cominciare dalle "storie" che, entrambe, mi raccontavano, ma a modo loro. Queste storie, in pratica, sembrava che se le fossero divise tra loro ma a me parevano sempre belle ed affascinanti. Quella della Cia Lievi era improntata sulla furbizia e l'astuzia di due animali, il lupo e la

volpe, ma il lupo, sempre quello più forte e molto più scaltro della volpe, era anche quello che, alla fine, terminava ammazzato dal padrone, al quale aveva mangiato tutti i salami. Molto chiaro il fine morale ed educativo della storia che, tuttavia, io non riuscivo a comprendere, data la mia età giovanissima.

La storia della nonna materna, invece, iniziava con una specie di preambolo tragico e lirico nel contempo (se riferito ad una forma poetica questa si accompagnava al suono dello strumento musicale: la lira) la quale iniziava così: "Bianca come la neve, rossa come il sangue, getta le tue trecce e tira su tua madre". Io non fiatavo, aspettando che arrivasse il resto della storia.

Forse è per questa ragione che, da grande, ho sempre apprezzato la musica seria che, per me, è stata solo la musica classica e la musica lirica...

SIAMO STATI ANCHE QUESTO...

Ogni tanto fa bene ritornare al passato, fa bene a noi, ma fa bene anche ai nostri lettori. A noi serve per rivedere i nostri difetti e, quindi, per imparare; ai nostri lettori per esprimere un giudizio e quindi valutare se è valsa la pena, o meno, avere investito qualche euro per Gargnano, le sue tradizioni, le sue vicende e la sua storia e pertanto oggi abbiamo ripreso l'edizione numero 2 del nostro giornale, quella datata autunno 1994 che pubblicava, in prima pagina, un commento entusiastico della Redazione che vale di ci-

tare a grandi linee: "Con questo numero chiudiamo il primo anno di attività. Un traguardo importante. Gargnano ha il suo giornale. 300 abbonati non sono pochi, anzi tantissimi. Possiamo dire, con orgoglio, che abbiamo sfondato, superando ogni più rosea previsione della vigilia e questo grazie a Voi lettori che avete dato fiducia al Vostro giornale ed alla sua Redazione". Da quella lontana data, non sembra, ma sono trascorsi 25 anni: molti lettori, anche se bonariamente, ci rimproverano perché usiamo una carta troppo pesante

e quindi più costosa, affermano che un giornale, con le spese che deve affrontare, dovrebbe costare un poco di più (per nostra fortuna molti lettori hanno scelto la qualifica di sostenitore "caldo o bollente," a parità di prezzo che è rimasto invariato da tempo). Ma ora basta con le lodi e gli incensi, dato che conosciamo pure noi gli antichi proverbi come quello che ci ricorda che "chi si loda, si sbroda..." Ora gustatevi la bella vignetta (di Lino Maceri) su un ex sindaco che fu: e l'articolo come sempre è disponibile sul sito: www.enpiasa.it.



Bruno Festa intervista l'ex sindaco Daniele Roscia

APRE "LA MINGLA"

Marco Baroldi



Ho sempre amato cucinare e la mia esperienza lavorativa come dirigente d'industria mi ha spesso permesso di esplorare le cucine più varie in giro per il mondo: nord Europa, Cina, Stati Uniti, Africa.

La necessità di annoverare nel mio bilancio personale anche la qualità della vita e l'amore per il territorio lacustre in cui ho avuto la fortuna di nascere e vivere, coniugandole con la mia passione per la cucina, mi ha spinto a intraprendere questa nuova iniziativa imprenditoriale in ambito enogastronomico.

Il locale, sito in via Dell'Angolo, 4 a Gargnano funzionerà su vari livelli di proposta:

- indoor, in particolare d'inverno, sarà a tutti gli effetti un one table restaurant ovvero cucina open space a contatto con la saletta da pranzo dove c'è un solo tavolo, per un massimo di 9 coperti: se una persona prenota all'one table è perché ha scelto di sedersi con altre persone e quindi questa formula favorirà la convivialità gastronomica; se poi una coppia volesse tutto il tavolo, chef e camerieri per se potrà prenotare l'intero tavolo ovviamente per una cena esclusiva

- outdoor: plateatico con la possibilità di schiacciare anche un pisolino grazie a sedute particolarmente confortevoli cullati d'estate dalla piacevole oretta che si insinua tra i muri del "trilandello"

- fast food di alta qualità ovvero, detto in italiano, panino imbottito specificatamente e gustosamente individuale: il cliente entra, sceglie il pane, sceglie come lo vuole imbottito, sia nella versione dolce che salata, e poi verrà, se vuole, consigliato dallo Chef a quale bevanda abbinarlo: birre artigianali, vini (biologici e biodinamici ma anche vegani e senza solfiti), estratti, bevande analcoliche naturali

- negozio fisico

- negozio e-commerce legato al sito internet del locale.

La proposta gastronomica verterà solo su prodotti del lago di Garda e dei territori limitrofi in particolare biologici, biodinamici, DOP, IGP e naturali di alta gamma e verrà declinata nella versione tradizionale ma anche in quella vegetariana e vegana.

Ovviamente ci saranno degli eventi periodici in cui punterò a far conoscere un prodotto "ospite", un'eccellenza, in particolare Italiana, in ambito culinario.

Il locale si chiama "La Mingla", ovvero la briciola in dialetto Gargnanese, perché la location è veramente ristretta anche se molto accogliente e, in secondo luogo, perché se un cibo è buono di sicuro lo si mangia fino all'ultima briciola e io tenterò di soddisfare fino in fondo i vostri palati.

Lo spin off è sintetico: Lake Garda's natural comfort food and beverages ovvero cibo e bevande naturali del lago di Garda utili per sentirsi meglio, per concedersi una coccola.

Buon appetito a tutti!

TIRO CON L'ARCO E NATURA

Piermario Veronesi

Gli Arcieri Montegargnano sono una compagnia di tiro con l'arco associata alla "Federazione Italiana Tiro di Campagna" (FIARC). Questa, a sua volta, aderisce all'IFAA (International Field Archery Association) che promuove e diffonde il tiro con l'arco. Le modalità di questo sport sono completamente differenti dal classico "tiro alla targa" cui si è soliti pensare.

Noi vogliamo conservare e mantenere intatti quegli antichi valori, propri del tiro con l'arco, così come venivano intesi nei secoli passati: istintività, stretto contatto con la natura e, soprattutto, attività ricreativa. Abbiamo attrezzato

un percorso stabile che si estende sugli oltre 3 ettari del nostro campo; i bersagli sono costituiti da sagome in materiale gommoso. Sfruttiamo i giochi di luce della boscaglia per creare tiri unici e tutti diversi fra loro.

Il "territorio degli arcieri Montegargnano" si trova a Navazzo, frazione collocata nell'entroterra di Gargnano: a 15 km da Salò e 29 da Riva del Garda. Non vi si trova un vero e proprio campo, ma un bosco di circa 3 ettari, tipico del Parco Alto Garda Bresciano. Vi abbiamo attrezzato un percorso stabile, ci spostiamo nel bosco di carpini, betulle e castagni centenari che lasciano spazio, ogni tanto, a tratti

di prato ed alla vista di meravigliosi squarci di lago. Un tempo era abitato da cervi, camosci, orsi e lupi, nascosti da una vegetazione, oggi come allora assai fitta. Ancora, soprattutto oggi, conforta il blu intenso del Garda che, in alcune circostanze, si avvicina e mescola il suo colore al verde cupo del bosco ed all'azzurro del cielo.

Venite a trovarci. In questo angolo di paradiso vivrete con noi la stimolante av-

ventura di una caccia simulata. Per maggiori informazioni,

non temete di contattarci. arcierimonte@libero.it



Foto di gruppo degli arcieri

ESTATE DI... FUOCO

Enzo Gallotta

Si preannuncia così, calda quanto basta e avanza, la stagione del Gs Montegargnano. Densa di impegni, nutrita di appuntamenti. Sono prossimi all'orizzonte, mentre si mettono in archivio risultati e partecipazioni di peso specifico a eventi sportivi che portano gli atleti su strade e piste qua e là per l'Italia. E oltre.

Recente, da annotare una per tutte, la partecipazione alla 100 Km del Passatore, a valicare gli Appennini

mai piacevole conferma. Così come il ruolo nel Comitato organizzatore della BVG Trail, presieduto da Franco Ghitti, per la quinta edizione della gara sulla Bassa Via del Garda che si è corsa in aprile. Circa 700 gli atleti alla via, 25 i Paesi rappresentati, 350 i volontari sul percorso dell'evento. Che è promosso in simbiosi con il Gruppo La Variante di Gargnano e Trail Running Brescia.

Ora, un giro di pagina per passare al futuro prossi-

e in Denervo, a Nanguì, Bocca Paolone e Costa per scendere poi verso Valvestino sulla strada del ritorno alla base. Giornata tutta da assaporare per gli appassionati della disciplina in crescita costante dalle parti nostre. Complice Madre Natura che non ha lesinato impegno per offrire scorci panoramici in grado di lenire, almeno in qualche caso, lo sforzo richiesto dalla tabella dell'altimetria.

Il giorno dopo, domenica, sarà tempo di Diecimiglia del Garda. Nostro fiore all'occhiello, che torna ad assumere rilievo nazionale. Edizione numero 45, corsa storica del calendario Fidal, senza necessità di presentazioni. Negli anni ci hanno corso tutti, grandi e meno. Tracciato classico, disegnato al meglio, sulla distanza anglosassone che nel sistema metrico nostro si traduce in 16 chilometri e poco più. Con l'augurio, intrecciando dita e debiti scongiuri a segno, che il meteo dia una mano. Nella stessa giornata si corre pure la prova Hinterland Gardesano, che farà da prologo alla "Dieci" su un percorso di 7 chilometri e mezzo. Per l'occasione vestito buono, quello della festa, per il Campo sportivo dell'Oratorio, la cui gestione torna dopo una pausa di "riflessione" lunga una dozzina d'anni in disponibilità al Gs Montegargnano grazie all'accordo con la Parrocchia.

Ritorno al passato che avrà degno sigillo in occasione della festa patronale dell'Assunta. Il 15 agosto ci sarà ancora sport, con

la prima edizione della Camminata nel Parco Alto Garda, sesta e ultima prova del Grand Prix Alto Garda Running Club "Sognando Olympia" 2018. Corsa con contorno di specialità gastronomiche, immancabile e collaudato spiedo. Insomma, festa grande. Con molte altre sorprese ancora in cantiere.

L'invito a esercizi è rivolto a tutti. Sarete ospiti attesi quanto graditi.

Per un quadro più completo e per tutte le informazioni e i programmi dettagliati del Gs si può consultare l'aggiornatissimo sito www.diecimigliadelgarda.net.

A chiudere, i progetti che si affiancano ai sogni. Che poi, per quanto riguarda il

l'ingresso dell'abitato, dalle parti dove è stata realizzata la piazzuola per l'atterraggio dell'elisoccorso. Area già a disposizione del Running Club dove, nelle intenzioni che sono come sempre serie e motivate quanto determinate, si pensa di dare corpo a una struttura che sia punto di riferimento per tutte le discipline sportive che si praticano nella zona. Non solo corsa, dunque.

Ma base per bici, nelle versioni strada e mountain bike, nordic walking, escursionismo, parapendio e quanto altro ci sfugge al momento. Qualcosa si sta muovendo. Che sia la volta buona per dare un giro di chiave e aprire quel cassetto...?

Lo scopriremo solo vivendo. Concludiamo con le parole di Mogol sulle note di Lucio Battisti. Non resta certo un poco di popolare poesia prestata dalla



100 Km del Passatore, i nove atleti partecipanti: Elio Forti, Stefania Forti, Antonio Callegari, Davide Simpsi, Angelo Salerno, Manuela Ferrari, Christian Ceruti, Alessandra Banalotti, Cristina Bersanini.

d'un sol fiato da Firenze a Faenza, che ha visto nove atleti del Gs del Monte impegnati sul tracciato. Per tutti la soddisfazione di esercizi, il che non è poco. "Ottimi e abbondanti" i risultati. E non è modo dire, almeno per l'occasione. Non si contano, poi, presenze a Maratone e Maratonine, corse su pista, in montagna. "Classica" la presenza all'Hinterland Gardesano, con il primo posto per società in corso d'opera. Provvisoria classifica che, visti i risultati delle ultime stagioni, non costituisce novità. Sem-

mo. Ovvero alla lunga estate calda. Il momento clou è, come sempre, fissato per la prima fine settimana di agosto a Navazzo, casa del Gs. Il 4, di sabato, viene riproposta la Caminà Storica Trail, in seconda edizione. Sono trenta chilometri, o poco meno, sull'impegnativo percorso che si snoda sulle montagne circostanti la piana dove, al campo sportivo dell'Oratorio, verrà data la partenza alle 8.30. Da affrontare il tracciato con 1600 metri di dislivello positivo con passaggi a Briano, sul Comer



Visuale del punto panoramico di cima Comer, punto di passaggio della Caminà (foto di Marco Zanini)

caso nostro, non sono destinati a rimanere confinati nel rituale cassetto. Si torna a parlare della realizzazione di una struttura polifunzionale nella zona al-

canzone. Che in questo caso accompagna il sogno. Ma pure la realtà. È la lunga estate calda del Gs Montegargnano.

PREMIATI I MIGLIORI GARDESANI NELLA BVG TRAIL

Enzo Gallotta

I migliori gardesani sono stati loro. Mara Negri, salodiana, tesserata per la Libertas Valsabbia e Giampietro Bontempi, gargnese del Gs Montegargnano, si sono fatti ampiamente onore sui 75 chilometri della BVG Trail che si è disputata lo scorso 7 aprile sulla Bassa Via del Garda. Percorso più che impegnativo quanto spettacolare e panoramico. A loro è andato il riconoscimento che, come accade da qualche anno a questa parte, l'Alpe del Garda - realtà in crescita nel settore caseario ed enogastronomico con sede operativa a Tremosine - assegna a chi, tra gli atleti residenti nei 7 Comuni dell'Alto Garda in cui si snoda il sentiero che porta il nome dell'editore Roberto Montagnoli, si presenta per primo al traguardo di Limone. Premi di genere, alla prima donna e al primo uomo, che sono stati consegnati sotto forma di pacco regalo con prodotti del territorio a Mara Negri (13h35'32" il suo tempo) e Giampietro Bontempi (11h22'14") da Franco Ghitti, presidente del Co-

mitato organizzatore di BVG Trail e Vincenzo Dalò, in rappresentanza di Pro Sport Tremosine. Per l'occasione, grazie alla disponibilità del delegato allo Sport del Comune di Toscolano Maderno, Alessandro Comincioli, la premiazione è avvenuta nella prestigiosa sede del Museo della Carta, nella Valle delle Cartiere. All'appuntamento non ha fatto venir meno la sua presenza il sindaco Delia Castellini, che si è congratulata con i due atleti e con gli organizzatori dell'evento: Gruppo La Variante di Gargnano, Trail Running Brescia e Gs Montegargnano.

Significativo il contributo ideale di "Sognando Olympia", progetto multisport, culturale e territoriale animato da un gruppo di amici "sognatori"

quanto sportivi di casa a Toscolano Maderno, Bo-



Tra i due vincitori, il sindaco Delia Castellini e Giorgio Cavallera, vice presidente del Gruppo Lavoratori Anziani della Cartiera di Toscolano

gliaco, Navazzo e Gargnano. Franco Ghitti ha ricordato l'intento promozionale di BVG Trail. Competizione sportiva, certamente, ma pure tramite significativo per diffondere la conoscenza del territorio altogardesano, in grado di offrire ambienti che spaziano dalla costa del

lago a scenari di montagna, uliveti a forre, aspre salite quanto impegnative discese. Agli atleti il sindaco Castellini ha consegnato attestati a riconoscimento della prestazione di rilievo realizzati su carta fatta a mano dalla Cooperativa Toscolano 1381, coordinata da Filippo Cantoni.

Anche questa realtà di eccellenza che perpetua il saper fare antico testimoniato dalla Valle delle Cartiere, museo a cielo aperto. Luoghi simbolo dell'ingegno e del duro lavoro di donne e uomini d'altri tempi che i runners hanno attraversato nella lunga "cavalcata" da Salò a Limone.

IL CARCIOFO

Giorgio Minelli

Piacere Carciofo, per gli amici articiòk! O se preferite il francese artichaut, oppure artichoke all'inglese o ancora artishoke in terra di Germania. Tanti modi per nominare la stessa pianta, il carciofo appunto. Fu Caterina de' Medici nel Quattrocento ad esportare l'uso dell'"articiocco" alla corte di Enrico II e da lì presto in tutta Europa. La fortuna del carciofo fu però molto più antica. Già il faraone Tolomeo III tre secoli prima di Cristo dispose che i propri soldati se ne cibassero regolarmente, infatti mangiare carciofo avrebbe donato alle truppe egiziane coraggio e forza. I latini dal canto loro lo chiamavano Cynara, riprendendo il nome della bellissima Cynara, giovane donna bellissima e dal carattere turbolento che per aver respinto le avances del solito Giove fu da questi trasformata nel nostro beneamato ortaggio. Esso conservò un ricordo della bellezza della giovane nelle sue brattee verde-violaceo, gli stessi colori degli occhi di lei.

Le virtù medicinali del carciofo non sfuggirono poi a Teofrasto ed a Plinio il Vecchio che ne consigliava l'utilizzo come depurativo, tonificante, afrodisiaco e non di meno contro la calvizie.

In tempi più recenti il poeta romano Luciano Folgore pare ne fosse ghiotto a tal punto da dedicargli dei versi:

"Questi sono i carciofi alla giudia / dal torso snello e dal sapor gustoso / chiamati in romanesco scicchieria; / dan lustro e vanto alla gastronomia, / riconcilian la sposa con lo sposo, / ammansiscono la suocera più arpia, / e a pranzo, a cena, a casa e all'osteria, / oro croccante, amor d'ogni goloso, / questi sono i carciofi alla giudia". Restando sempre nella capitale, è abbastanza nota la vicenda del ristoratore Angelo Valiani che, nei primi anni del

Novecento, accoglieva nei suoi locali politici quali Giolitti, giornalisti, artisti ed intellettuali. Egli, grande estimatore del carciofo, volle chiamare Carciofino un suo figliuolo e di fronte alle proteste del povero parroco ebbe a dire che "se il Papa si chiama come una belva (Leone XIII) allora mio figlio si chiamerà come un ortaggio". Dopo le curiosità veniamo brevemente alla botanica. Il carciofo, o Cynara Scolimus come lo nomò Linneo, appartiene alla famiglia delle Asteracee, è ampiamente coltivato in Italia che sola copre il 30% della produzione mondiale. Esso è una pianta erbacea perenne, alta fino ad un metro e mezzo munita di fiori carnosì di colore verde-violaceo. Le sue virtù, oltre a deliziare il palato, sono varie. È ricco in vitamine, potassio, calcio, ferro ed antiossidanti. Inoltre grazie ad un polifenolo, la cinarina, è anche epato-protettivo ed un ottimo antistress. D'altronde lo diceva già Ernesto Calindri decantando un noto



liquore a base di carciofo: "contro il logorio della

vita moderna bevete un ...".

UN POLIZIESCO ALTOGARDESANO

Mauro Garnelli

Roberto Foffa, un avvocato bresciano di origini gardesane, si diletta nello scrivere romanzi polizieschi. "Il tunnel" mi ha incuriosito perché già dalle note di copertina, mi ha riportato alla mente "Tunnel factories", il documentatissimo saggio sull'utilizzo a scopi industriali delle gallerie della Gardesana durante l'ultimo conflitto. La lettura conferma l'importanza che tale uso delle gallerie in periodo bellico riveste nella trama. Al centro della narrazione c'è un museo, prossimo all'inaugurazione, collo-

cato a Gargnano: il tema dell'esposizione è proprio l'attività svolta nei tunnel, insieme al racconto della vita quotidiana degli addetti. La vicenda, di cui ovviamente posso dire poco per non rovinare l'esito dell'indagine, si svolge principalmente a Gargnano e in parte in Valvestino. Posso solo accennare a dispute politiche sull'apertura del museo, a diatribe tramandate di generazione in generazione, a presunte armi segrete nazifasciste, a misteriosi personaggi che si aggirano sull'alto lago. Nel complesso, mi sembra di



poter dire che si tratta di un romanzo gradevole, ben congegnato e altrettanto ben scritto, con in più un fascino particolare per noi che viviamo nella zona in cui è ambientato.

"IL CAMILLO"

Oliviero Capuccini

Appena ricevuta la notizia la comunico ai due ragazzi a cui ogni sabato Camillo portava una pizza o una focaccia del Bertelli: - Ragazzi è morto il Camillo -...sgomento, silenzio assoluto, tristezza... poi Massimo mi guarda e dice: - Ome fini de magnar pizze purtroppo -. Può sembrare una battuta ridicola ma pensandoci racchiude tutta l'umanità del Camillo. Parlare del Camillo è la cosa più semplice e allo stesso tempo più difficile che possa capitare. Di lui si possono scrivere volumi per quanto ha fatto e allo stesso tempo dimenticare tanto o anche dire tutto in modo superficiale. Comunque ci proviamo. Camillo nasce nell'anno 1935 da una

De Zan, Martinazzoli, Salvi, viene eletto e svolge funzione di assessore con il sindaco Mombelloni negli anni '60 per proseguire con il sindaco Castellani e Lievi poi. Nei festivals canori, promossi da don Firmo, sempre negli anni '60, imitando S. Remo, Camillo era una voce di punta, applauditissimo sfidava il Gianfranco, Claudio, Silvano, Vegetti e Braghieri. La sua passione canora l'ha sempre messa a disposizione in tante messe, matrimoni e funerali. La sua attività lavorativa inizia come sarto alle dipendenze di Cesare Collini, con lui condividerà gran parte della sua vita. Cessata infatti l'attività di sartoria, diventa collaboratore dell'albergo ristorante Il Bartabel sempre del Cesare Collini

Questa è la breve e fredda cronistoria di una vita, anche semplice da raccontare, più difficile è rendere conto della persona che è, che è stato Camillo.

Prima di tutto è stato un amante della montagna e un gran camminatore. Da giovane era molto magro e partiva spesso da Gargnano per salire il Monte Baldo per fare ritorno la sera. Ma lui amava in particolare la Marmolada ed ogni anno con amici trascorreva a Belluno un periodo di riposo fatto di grandi camminate. Ma la sua dote più conosciuta era il farsi carico dei problemi altrui e contribuire fattivamente alla soluzione, alla condivisione. Quanti hanno bussato alla sua porta, ultimamente anche extra comunitari, per avere un aiuto economico, qualcosa da mangiare hanno sempre trovato un aiuto. La sua generosità risentiva a volte l'irrazionale, gestiva infatti i suoi soldi senza pensare al suo domani per fare fronte a un problema altrui. Spendeva tanto per fare regali. Incurante dei propri malanni fisici faceva una battuta e inforcava la bici per andare a portare qualcosa a chi ne aveva bisogno.

Ecco le grandi doti di Camillo: amicizia, altruismo, generosità, equilibrio, moderazione, laboriosità e costanza. Certamente oggi ci sentiamo più ricchi per aver conosciuto una persona che ci fa crescere in umanità.



famiglia povera come lo erano tutte a Gargnano a quel tempo. Perno di tutta la sua famiglia composta da tanti fratelli e sorelle ha raggiunto ora il fratello Massimo e il Paolo. Collaboratore attivo con tutti i parroci che si sono succeduti, partendo da don Adami, con una presenza costante e significativa all'interno dei consigli pastorali e del gruppo Caritas. Negli anni '60, con don Adami inizia la progettazione e la costruzione dell'oratorio nuovo. Suo incarico è quello di girare famiglia per famiglia alla ricerca di fondi per acquistare il terreno e dare avvio al cantiere. Le famiglie sono povere ed allora dà vita alla pesca di beneficenza nel periodo estivo quando le presenze e la disponibilità di "liquid" aumentano. Stimato da tutti i politici democristiani bresciani, in particolare da

UNA NUOVA CROCE PER MARIO BOLDINI

La Redazione

Abbiamo scritto più volte in merito al luogo dove venne fucilato Mario Boldini, nei pressi della prima galleria della Gardesana, all'altezza del "Casèl dela Tór". Abbiamo raccontato di come sia stato reso fruibile grazie alla disponibilità del proprietario, che consente l'accesso al sito, e di come lo stesso sia stato ripulito e reso dignitoso grazie all'intervento dell'ANPI di Gargnano.

A ricordare il punto esatto era stata collocata, all'epoca, una croce di cemento, che si era ormai degradata, essendosi addirittura spezzata. È così che l'ANPI di Gargnano ha deciso di sostituirla con un'altra, stavolta in legno. A realizzarla è stato chiamato Francesco, un loro giovane iscritto di Maderno, falegname di professione. Per farlo è ricorso a del legno di larice, recuperato dalla limonaia "La Malora" di Fabio Gandossi. È stato così utilizzato un materiale che collega idealmente il martire partigiano, il primo delle Fiamme Verdi ad essere assassinato, con il lavoro di generazioni di gardesani. Da parte di "En Piasa" e di tutti i cittadini democratici di Gargnano un plauso quindi a questa meritevole iniziativa.



PARLANO DI NOI

GARGNANO E "THE TELEGRAPH"

The Telegraph

È apparsa recentemente, sul sito del prestigioso quotidiano inglese "The Telegraph", una serie di consigli su "Le più belle cose da fare sui Laghi Italiani". Inserita in una rubrica di viaggio curata dalla loro esperta Kiki Deere, segnala alcuni luoghi ed esperienze che meritano di essere provati dai lettori inglesi.

Per quanto riguarda il Garda, le mete consigliate sono tre: una è la strada della Forra, a Tremosine, con rimandi a Winston Churchill e al James Bond del film "Quantum of solace" e una la Strada del Ponale, sul Garda trentino, con le sue gallerie e le sue fortificazioni. L'altro suggerimento riguarda le visite guidate dal nostro Bruno Festa attraverso Gargnano, Toscolano Maderno e Gardone Riviera, per fare la conoscenza con i luoghi che hanno avuto parte nella storia del XX secolo. Complimenti da parte di "En Piasa" all'amico Bruno, con una considerazione: nonostante le chiacchiere di qualche "male informato", c'è evidentemente chi della nostra storia ne parla, bene e da tempo, e i risultati si vedono.

La Redazione

APERITIVO CON LA SCIENZA

Piera Donola

Lil 15 aprile Palazzo Feltrinelli ha aperto le porte alla cittadinanza con una manifestazione dal titolo "Aperitivo con la scienza: Gargnano incontra i giovani ricercatori". Il Palazzo, costruito come abitazione privata da Giuseppe Feltrinelli, domina Piazza Vittorio Veneto e venne progettato dall'architetto Alberico Belgiojoso anche se alcune fonti attribuiscono l'opera a Francesco Solmi.

Dopo le vicissitudini intercorse durante la seconda guerra mondiale, il Palazzo ha assunto importanza dal punto di vista storico. Attualmente è sede staccata dell'Università degli studi di Milano, ed è utilizzato per ospitare convegni a livello internazionale,

mentre in estate organizza corsi di lingua italiana per studenti da tutto il mondo. Questa volta però l'obiettivo era di far appunto incontrare il pubblico con i giovani ricercatori del settore biomedico, e così biologi, chimici e altri studiosi di biotecnologie durante la serata si sono messi a disposizione del pubblico per la presentazione dei loro progetti esposti in sintesi su dei cartelloni e correlati da illustrazioni. L'affluenza del pubblico non è stata molto numerosa, forse si credeva che la serata fosse per gli "addetti ai lavori", anche se nella locandina era ben specificato che la manifestazione era aperta a tutti. I presenti hanno comu-

to interesse per i lavori di questi giovani, rivolgendo loro domande molto precise a dimostrazione del fatto che è possibile abbinare la divulgazione scientifica all'aperitivo che tra l'altro era accompagnato da un ricchissimo buffet. È consigliabile che in futuro un evento di questo livello venga pubblicizzato diversamente, per suscitare in particolare la curiosità degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori che avrebbero così più opportunità di orientamento per la scelta degli studi universitari da intraprendere. Scelta che al giorno d'oggi si rivela sempre più difficile data la presenza di un'offerta formativa molto complessa.

Associazione ALTO GARDA PROMOTION, in collaborazione con Comune di Gargnano, Circolo Vela Gargnano e Palazzo Gargnano

6ª EDIZIONE **BOGLIACO in festa**
20-21-22 LUGLIO 2018

Presso la piazza Nazario Sauro di Bogliaco - In collaborazione con il Circolo Vela Gargnano

VENERDÌ 20 LUGLIO
ore 19:00: Aperitivo stand gastronomico (fino ore 23:00)
ore 20:00: Sazza di bollò e 300 grani, con il bollò fuso - «Gergio e Edyta» (fino ore 23:00)
in serata: Spettacolo di danza lirica «L'Artista Tropical Show»

SABATO 21 LUGLIO
ore 10:00: Fiera di tutta pomeriggio
Esposizione cartolina con prodotti artigianali
ore 09:00: Spettacolo di Joga con i maestri guru di yoga e arti marziali (14:00)
ore 11:00: Aperitivo stand gastronomico (fino ore 23:00)
ore 19:00: **SPETTACOLO CON POCHEMI** per presentazioni: «Bravo Ercole»
ore 20:00: Sazza di bollò e 300 grani, con il bollò fuso - «Paolo Fucio»
Intervista con esibizione di danza del ventre! (fino ore 23:00)

DOMENICA 22 LUGLIO
ore 10:00: Fiera di tutta pomeriggio
Esposizione cartolina con prodotti artigianali
ore 11:00: Aperitivo stand gastronomico (fino ore 23:00)
ore 20:00: Sazza di bollò e 300 grani, con il bollò fuso - «Vanna Rogni»
«Diana Nanni» - «Loredana Berté» - «Roby de Luca»
(con Misa, Fuchi, Mada e Muzza Saverio), premiazione e spettacolo con il Gruppo Cantabile

Avviso 2018: spettacolo gratis - «Saltimbanca»
«Saltimbanca» spettacolo per bambini e adulti!

Il teatro del circolo vela di Bogliaco (B.C.V.) è a disposizione per informazioni e locazioni del teatro. Salvo approvazione.

ATA & PODEVINI - Via 110 7601 - 22020 BGLIO - Tel. 030 711111

BTL - Circolo Vela Gargnano

PODAVINI

L'ANGOLO DELLA VELA

NUOVI PARTNER E NUOVI PROGETTI PER IL CLUB DELLA CENTOMIGLIA

Collaborazioni che vanno dal Golf Bogliaco alle Terme di Sirmione, dallo YC Cortina a Fondazione Terzo Pilastro Internazionale, dalle scuole di Desenzano al Lab di Garda Uno.

Lorenzo Ongi

La Centomiglia si avvicina a grandi passi. La 68ª edizione si correrà i prossimi 8-9 settembre. Si partirà con il Gorla la prima domenica di settembre, in settimana si correrà la tappa del Circuito Europeo del grande catamarano M 32. Si correrà, come già avvenuto l'anno passato, di fronte a Gargnano e Villa, il Trofeo Comune di Gargnano. È un dialogo continuo con il territorio. Il mese scorso il Circolo Vela si è unito a Golf Bogliaco e Terme di Sirmione, che oramai fanno parte dello stesso gruppo, per rafforzare l'immagine comune legata a doppio filo con lo sport, il turismo, il benessere. A questi partner si aggiungono la bresciana Ori Martin e la Fondazione Asm-gruppo A2a, che sosterranno l'attività in ambito sociale. Stessa filosofia per la Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale che sarà a fianco dello Yacht Club Cortina nelle regate che si correranno lungo le rive del Garda. I due momenti clou saranno la Cento People, la regata che si corre in contemporanea al giro del lago della Centomiglia, e riservata ai

progetti nell'ambito culturale, sociale, della scuola, della vela terapia, la 11ª Childwindcup, l'evento che il Circolo Vela Gargnano propone con Abe (Associazione Bambino Emopatico) e che vede protagonisti della festa sul lago i piccoli dell'Ospedale dei Bambini del Civile di Brescia, in particolare pazienti ed ex pazienti dei reparti di Onco-Ematologia Pediatrica, Volontari, Medici, Infermieri. La Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, presieduta dal Professor Emmanuele F. M. Emanuele,

è la naturale evoluzione della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, in quanto si fa portatrice e sintesi, su più ampia scala e senza alcun vincolo territoriale,

delle due strategiche direzioni di intervento originarie: il Terzo Settore (o Ter-

zo Pilastro, il non profit) e le tematiche urgenti ispirate dall'osservazione di ciò che accade al di fuori del mondo Occidentale, con uno sguardo che va oltre l'area mediterranea per approdare nei Paesi



Gli studenti dell'alternanza scuola-lavoro

emergenti in Medio ed Estremo Oriente, futuri protagonisti della nostra Storia. Opera nei campi sanitario, della ricerca scientifica, sociale e del Welfare, educativo e formativo, culturale ed artistico, e in tale direzione non ha mai fatto mancare il proprio sostegno ad iniziative sportive pregevoli che abbiano uno spiccato valore sociale. Per la Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale questa, infatti, non è certo la prima alleanza stretta con il mondo dello sport. Solo per ci-



L'immagine di Gargnano che la vela sa proporre

tarne una, è da ricordare oltre i confini nazionali - in aggiunta all'importante sodalizio ormai strut-

Gargnano sono già iniziate con la Gentlemen's Cup di maggio, il Campionato lacustre dei timonieri-armatori, che ha visto al via ben 54 scafi (270 persone) con una serie di bellissime regate proprio di



I ragazzi della Children

turato con il Comitato Italiano Paralimpico (Cip) e con varie Federazioni ed Accademie sportive italiane - la bellissima iniziativa finalizzata all'integrazione che ha condotto alla creazione di un campo di calcio in Siria, a Jaramana, per la comunità locale e per i profughi iracheni ospitati nella stessa località. In ambito sportivo le sfide agonistiche di Y.C. Cortina e C.V.

fronte a Gargnano. In occasione di queste regate si è svolto uno stage di Alternanza Scuola-Lavoro con gli studenti del Polo-Bazoli di Desenzano e il Lab di Garda Uno. L'esperienza si ripeterà con altre scuole con le Grandi regate internazionali del mese di settembre.

IL NIBBIO BRUNO (MILVUS MIGRANS)

Davide Ardigo

Lil Nibbio bruno è un rapace che compare nelle nostre zone lacustri intorno alla metà di marzo, dopo aver percorso un lunghissimo viaggio. Si tratta infatti di un migratore a lungo raggio che sverna nell'Africa sub-sahariana. Frequenta i nostri luoghi da marzo fino alla metà di agosto; nidifica presto perché al massimo sul finir dell'estate i giovani nati devono essere in grado di volare bene e approvvigionarsi da soli per intraprendere il lungo viaggio di ritorno nei luoghi di svernamento. Nella sua dieta rientrano in particolare modo pesci e anfibii, anche se morti. Infatti il Mil (questo è il suo nome dialettale gargnane-

se) è una conoscenza dei pescatori perché durante il periodo estivo lo si vede spesso "veleggiare" sulle acque del lago alla ricerca di pesci affioranti.

Con una certa frequenza lo si vede anche sorvolare le strade meno trafficate alla ricerca di anfibii o rettili vari nonché di piccoli mammiferi vittime della strada.

Insomma un rapace spazioso. Ha dimensioni leggermente maggiori a

quelle della poiana, con la quale viene spesso confuso.

Osservando con attenzione le sagome di questi rapaci possiamo invece ben distinguerli perché la poiana ha una conformazione più compatta, la testa poco sporgente dal corpo e la coda arrotondata a differenza del nostro con un capo dorato sporgente e una conformazione alare più slanciata, le ali sfrangiate gli permettono di sfruttare al meglio le brezze lacustri per poter perlustrare da vicino le acque alla ricerca di pesci morenti o bisce d'acqua ma in particolare modo appare evidente la forcutura della coda, anche se non così accentuata come quella "rondi-



Il Nibbio Bruno

foto Riccardo Podavini

nina" del suo cugino, il colorato Nibbio Reale, qui da noi solo in transito, in quanto nidifica in ambienti diversi dal nostro. Non molti anni fa era molto più diffuso e sul nostro territorio potevamo contare diverse coppie nidificanti di questo rapace, addirittura in Comune di Gargnano erano stati censiti quasi una decina di nidi. Non si conoscono ancora bene le cause della rarefazione di questo rapace sul nostro e sugli altri laghi insubrici:

scarsità di prede? Modifica e alterazione del territorio? Problemi nelle aree di svernamento? Chissà...

La nostra speranza, mia, degli altri appassionati ornitologi e di chi ha a cuore l'ambiente nonché l'equilibrio del territorio è sempre la stessa, poter tornare ad osservare ogni anno le specie che migrano in regioni lontanissime e che sappiamo avere grossi problemi non solo di natura ambientale.

LE NOSTRE RICETTE

CROSTATA SBRICIOLATA CON MARMELLATA DI LIMONI E MELE GRANNY SMITH

Una torta ricca, saporita e profumata: io ho utilizzato la marmellata di limoni che ho preparato con i fantastici limoni di Gargnano (Lago di Garda) una preparazione leggermente lunga ma di facile esecuzione (ho inserito la ricetta della frolla e della marmellata nel blog)

INGREDIENTI PER LA BASE DI FROLLA

Tortiera di 28 cm
250 GR DI FARINA 00
150 GR DI BURRO
100 GR DI ZUCCHERO
2 TUORLI
1 PIZZICO DI SALE
1 VASETTO DI MARMELLATA
DI LIMONI DI GARGNANO

CRUMBLE

200 GR DI FARINA 00
200 GR DI ZUCCHERO
200 GR DI BURRO
3 MELE GRANNY SMITH GRANDI
1 CUCCHIAIO DI MAIZENA
3 CUCCHIAI DI ZUCCHERO DI CANNA
1 CUCCHIAINO DI CANNELLA (a piacere)



Preparo la frolla nella maniera classica, verso la farina sul piano di lavoro, unisco lo zucchero, il burro a pezzetti e i tuorli. Impasto rapidamente formando delle briciole. Continuo ad impastare e formo un panetto che avvolgo nella pellicola e lascio riposare per almeno mezz'ora in frigorifero. Intanto sbuccio le mele e le taglio a cubetti piccoli, che metto in una ciotola. Aggiungo i 3 cucchiaini di zucchero di canna e un cucchiaino di maizena e mescolo. Preparo il crumble impastando pari peso di farina, il burro e lo zucchero: formo delle briciole piuttosto grosse e lascio la ciotola in frigorifero intanto che stendo la frolla. Prendo la frolla dal frigorifero, la stendo e la dispongo nella tortiera. Sul fondo lascio la carta forno e punzecchio bene con una forchetta. Stendo uno strato di marmellata sulla base. Dispongo le mele pressandole leggermente. Sbriciolo il crumble sulle mele in modo uniforme. Inforno a 180 gradi per 35/40 minuti: deve risultare dorata, lasciatela raffreddare prima di toglierla dallo stampo.

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

segue da pagina 8

DOMENICO PIRRI: DALLA GARGNANO QUATTROCENTESCA UN INQUISITORE A BOLOGNA E MANTOVA

Genova. Del 1517 è forse l'ultima notizia certa sulla vita di Domenico Pirri da Gargnano: in quell'anno il suo confratello e ammiratore Leandro Alberti rimarca che, a

causa dell'età avanzata, quello che un tempo era il formidabile inquisitore fa ormai fatica a camminare.

Simona Cremonini

Nel 2017 Domenico da Gargnano, esattamente 500 anni dopo quest'ultima notizia, è "tornato in vita" nel romanzo "Le streghe del Monte Corno", seconda avventura della Saga delle Streghe Quinti, vicende di donne magiche che accompagnano la storia del lago di Garda dall'epoca romana ai giorni nostri: nel romanzo infatti un documento inedito custodito dalla

protagonista Brunella permette allo studioso Fabio Pirri, discendente dell'inquisitore, di scoprire di più della storia del suo antenato.

Dopo aver ricostruito i processi alle streghe di Cavriana e Volta Mantovana nel libro "Mincio Magico", Simona Cremonini spera in futuro di raccogliere altre notizie su Domenico Pirri da Gargnano perché la sua storia merita di essere raccontata sempre più nei dettagli, nella saga di narrativa o in un eventuale libro sull'inquisitore.



Per contribuire: info@leggendedelgarda.com
www.leggendedelgarda.com

MIGRAZIONI... BOTANICHE

Titti Brunori Zezza

Millecinquecentottantacinque sono le piante che compongono la flora del Parco Alto Garda Bresciano dove la quasi perfetta integrazione esistente tra queste e l'ambiente in cui crescono ha contribuito non poco a dotare di grande seduzione le sponde del nostro lago.

Quella seduzione che si è insinuata sin dalla prima infanzia nell'animo dei nativi, ma a cui soggiace anche chi approda qui per la prima volta. Ogni essere umano ha dentro di sé un paesaggio, quello della propria terra d'origine e fuori di sé quello che ha incontrato viaggiando o migrando altrove per molteplici cause. Nel Preambolo alla "Convezione europea del paesaggio" si riconoscono le funzioni svolte da quest'ultimo (culturale, ecologica, ambientale, sociale) e il suo contributo "al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani". Esso è orizzonte, panorama, ma anche suolo, territorio dove la presenza del mondo vegetale è quella che più percepisce l'occhio umano.

Ebbene si sarebbe portati a credere che la flora che oggi caratterizza il paesaggio del Garda sia solo l'espressione della storia geologica e climatica di questo territorio e spesso si sottolinea la sua unicità di lembo prezioso di ambiente mediterraneo nel contesto prealpino, come se non ci fosse stato nel tempo un passaggio da un paesaggio primordiale ad un attuale paesaggio culturale frutto di instancabili sovrapposizioni di azioni umane, ritocchi infiniti ad un medesimo quadro.

È vero che molti esemplari della vegetazione lacustre cresciuti spontaneamente si sono evoluti in loco, ma è anche vero che le attività umane hanno causato, a volte, la scomparsa di alcuni di quelli e per di più sempre l'uomo ha introdotto nel tempo volontariamente alcune piante estranee a questo contesto, diffondendone altre involontariamente.

Quando gli esemplari introdotti dall'uomo si integrano perfettamente, e la loro spontanea riproduzione lo conferma, noi abbiamo la sensazione che essi da sempre facciano parte del paesaggio lacustre. Ma non è così.

Prendiamo ad esempio la Robinia, proveniente dall'America centro-settentrionale, introdotta dall'uomo all'inizio del secolo XVII in Francia perché ritenuta una gradevole pianta ornamentale e da lì diffusasi nel resto d'Europa, compresi i boschi cedui del nostro entroterra gardesano dove vegeta vigorosamente e in primavera si fa notare per

le sue bianche infiorescenze che fanno a gara con quelle dell'Orniello. Il suo legno, però, non ha il potere calorifico e il valore economico propri di qualsiasi altro albero del nostro Parco.

L'introduzione più recente da parte dell'uomo di un'altra pianta ha una storia più complessa ed è quella relativa all'Ailanto originario della Cina e presente nel Bresciano a partire dal secolo XIX. In questo caso la finalità della sua introduzione da parte dell'uomo non fu decorativa, ma utilitaristica. Infatti ciò avvenne per incrementare ulteriormente la produzione della seta, un'attività economica allora molto diffusa qui, in quanto delle sue foglie si ciba un insetto serigeno, la *Samia Cinthia*, così come i bruchi delle farfalle appartenenti alla specie *Bomby mori* si alimentano con le foglie del gelso bianco.

Dal mantovano, dove era già fiorente nel secolo XV, l'industria della seta, sino ad allora fondata sull'allevamento di quel baco che è impresso nei nostri ricordi d'infanzia,

era passata nel Bresciano dove si era estesa un po' dovunque e di cui rimangono a testimonianza quei centenari alberi di gelso (*Morus alba*) che ancora si possono incontrare qua e là nei poderi dell'Alto Garda, quasi giganteschi relitti vegetali di un tempo che fu. Decaduta tale industria oggi non solo i mori, ma anche l'ailanto non assolve più alla sua funzione, con la differenza che perfettamente acclimatatosi nel nuovo contesto ambientale si è notevolmente diffuso sino a sembrare una specie autoctona infestante.

Si dovrebbe fare una distinzione tra specie vegetali autoctone e specie alloctone. Infatti nei secoli si è creato, qui come altrove, un insospettabile miscuglio multietnico che ha minato l'originalità di molti ambienti naturali frutto di molteplici fattori. Le migrazioni sono un fenomeno che non riguarda solo l'uomo, ma anche le piante. Se pensiamo a queste come ad esseri viventi radicati al suolo e quindi immobili, dobbiamo rilevare che nei tempi lunghi avuti a disposizione dalla loro comparsa sulla terra hanno messo in atto incredibili migrazioni. "Le piante viaggiano, le erbe soprattutto. Si spostano in silen-

zio, seguendo il vento. Non si può nulla contro il vento": così afferma il famoso botanico-paesaggista francese Gilles Clément.

Ci sono state nel lontano passato migrazioni di piante connesse essenzialmente con le ripercussioni avute dal clima sulle forme di vita vegetale, come quelle da sud al nord del leccio o da nord-ovest a sud-est del faggio, ma anche da nord a sud dell'abete rosso e da oriente ad occidente del carpino nero. La circolazione e l'incrocio tra le specie per buona parte sono sfuggiti al controllo dell'uomo, ma anche quest'ultimo con i suoi viaggi da un continente all'altro ha istituito un legame fisico tra ambienti molto lontani tra loro, scegliendo deliberatamente di arricchire i propri giardini o boschi con specie esotiche, oppure trasportando innavvertitamente attraverso le suole delle proprie scarpe o il vello dei propri animali i semi di specie alloctone.

Così anche nella flora attuale dell'Alto Garda Bresciano si contano numerose specie originarie di altri continenti. Palme gigantesche, aloe, opunzie, agavi, oleandri incontrano dovunque il nostro sguardo che spazia dai giardini privati alle aree di verde pubblico. Sono quelle piante "straniere" che hanno goduto in passato della considerazione tributata alle cose rare e stupefacenti. Una vera e propria rivoluzione botanica coinvolse nel corso del Settecento tutta l'Europa, promossa da mercanti e giardinieri inglesi che fecero incetta di semi e piante provenienti dalle terre più lontane del pianeta.

Nel nostro piccolo anche i grossi cespi della Capparis spinosa (il capperò), che crescono sui muri di contenimento della strada n.45 bis gardesana, sono frutto di una scelta consapevole dell'uomo che affascinato dai suoi magnifici boccioli fiorali, ma anche dalle sue proprietà organolettiche, ha introdotto questa pianta tipica della fascia costiera mediterranea in un ambiente simile, ma non uguale, tanto che pur essendo essa sempreverde qui da noi in autunno perde le foglie.

Qualche tempo fa io e molti di voi abbiamo scrutato con apprensione i cipressi che diffusamente punteggiano la Riviera temendo che il malanno che li aveva colpiti potesse decimarli cancellando un aspetto paesaggistico molto importante nella connotazione del territorio gardesano. Ma il *Cupressus sempervirens*, forse l'abbiamo dimenticato, fu introdotto sulle sponde del Benaco solo nella seconda



Un oleandro sullo sfondo di un cipresso

metà dell'Ottocento da paesaggisti tedeschi e successivamente fu incrementato in epoca fascista: un albero che crediamo nostrano e che invece originariamente vegetava sulle coste dell'Asia minore.

L'intervento dell'uomo sul nostro paesaggio attraverso la scelta di determinati impianti arborei o colture risale, però, ancor più indietro nel tempo.

Mi riferisco agli alberi di olivo e alla vite che grazie alla mitezza climatica del bacino benacense, quasi una culla mediterranea nella Gallia cisalpina, vennero introdotti dai Galli Cenomani e si estesero diffusamente in epoca romana sui pendii digradanti che circondano il lago.

Fa tristezza osservare oggi il massiccio abbandono della faticosa agricoltura di versante dove non ci si può avvalere di mezzi meccanici. Questo ha trasformato splendidi oliveti terrazzati in un intrico di arbusti e rovi che progressivamente soffocano le altre piante. Eppure ci fu un tempo intorno alla metà del Settecento in cui esistevano nella Riviera di Salò ancora dominata dalla Serenissima Repubblica di Venezia ben 189 torchi da olio.

Ed è in epoca medievale che anche monaci france-

scani dei conventi di Gargnano e dell'isola di Garda su queste medesime pendici, in zone più protette dai venti e soleggiate, sperimentarono la coltura dei limoni importandola dalla Liguria.

Una coltura più generalizzata degli agrumi raggiunse il suo acme nelle nostre contrade tra Settecento e Ottocento, introducendo nel paesaggio che ci è familiare una struttura particolare che diventerà caratteristica di quest'area: le limonaie. Infatti la mitezza del clima benacense non era sufficiente a fornire le condizioni necessarie agli agrumi per prosperare.

Da qui la progettazione di complesse strutture lignee che riparassero le piante dai rigori invernali. Strutture oggi in disuso che costituiscono una muta testimonianza di grande dedizione da parte dell'uomo nel lavoro agricolo.

La molteplicità degli incontri nell'ambito del mondo vegetale, in contrapposizione alla diversità per isolamento, possono quindi creare un valore aggiunto al territorio che può essere riplasmato dalla biodiversità.

La questione ultima, però, è sapere fino a che punto la perdita della originaria identità di un territorio è ammissibile senza creare traumi all'ambiente naturale. Mi hanno proposto anni fa di piantare un pollone di *Catalpa americana* perché cresciuta, avrebbe ombreggiato con la sua chioma maestosa il mio piccolo giardino naturale. Ho rifiutato preferendo godere dell'ombra luminosa del mio nostrano ciliegio selvatico, il *Prunus Mahleb*, che fornisce con le sue piccole drupe tanto cibo agli uccelli di passo.

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

LA FAMIGLIA FELTRINELLI

SECONDA PARTE

Enrico Lievi

Dopo la scomparsa di mia madre (avvenuta quando avevo 13 anni) era naturale che non avessi avuto più alcun rapporto con i membri della famiglia Feltrinelli, in particolare con Giuseppe, figlio maschio del conte Giacomo Feltrinelli e della contessa Isabella Douglas Scotti di Fombio, dai familiari chiamato "Bubi", quando, in un pomeriggio, me lo vidi giungere in municipio, con mia gradita e piacevole sorpresa. "Bubi" ed io avevamo la stessa età e, in passato avevamo giocato come dei veri e buoni amici.

Personalmente, ero molto più in imbarazzo di lui, non conoscendo il vero motivo della sua inattesa visita.

Nel frattempo, e dopo diversi anni di silenzio tra di noi, ero divenuto sindaco del paese, incarico che ricopersi a lungo, al punto che molti, quando mi trovano per la strada, mi salutano ancora con questo appellativo: "ciao o buon giorno, sindaco"!

Vero artefice della salvaguardia di Gargnano, molto più di me, è stato l'arch. Demetrio Costantino, estensore del primo PRG del paese, a differenza di altri sindaci di Gargnano che lo hanno di continuo sconvolto, a volte stravolto, rendendolo, in alcuni casi, più appetibile agli interessi della speculazione edilizia.

Tornando alla visita di "Bubi", fu lui stesso a portarmi sul tema che gli stava a cuore. Inizii, prima con qualche titubanza ma, nel conoscere la mia risposta, lo trovai sollevato, come ero abituato a vederlo negli anni scorsi. Mi chiese che intenzioni avesse il Comune sul futuro dell'area del Brolo (proprietà Feltrinelli) che nel Piano Regolatore

era indicata come area a verde pubblico (area destinata a servizi pubblici). Gli dissi ciò che pensavo e che, in fondo, era vero, vale a dire che trattandosi di un'area decentrata rispetto al paese, con difficoltà il comune avrebbe potuto ipotizzare una destinazione come quella contenuta nel piano stesso e che gli obiettivi dello stesso si prefiggevano di impedire alle forze della speculazione di dotarsi di aree a prezzi bassi, in conseguenza di vincoli pesanti come oggi notiamo, essere avvenuto nel comune di Toscolano-Maderno.

In seguito, rividi "Bubi" con il padre, conte Giacomo, a Villa Alba di Gardone Riviera, durante una mostra di fiori. Loro non mi avevano notato, ma io commisi l'errore di non salutarli come avrei dovuto, dopo tutto il bene ricevuto dalla mia famiglia e pertanto non lo feci; mi sembrava che non fosse opportuno disturbarli in quel momento, ma pure andai, con la mente, a bei momenti passati al "Brolo", dove i genitori di "Bubi" avevano insistito con mia madre affinché "tuo figlio venga sempre a giocare con il nostro, in modo da crescere come tutti gli altri".

Così, quando eravamo assieme, a "Bubi" non sembrava vero poter sentirsi libero e compiere qualche marachella o, addirittura, pronunciare qualche parolaccia, cose che, a Milano, non avrebbe mai e poi mai potuto fare. Per lui era difficile sentirsi completamente libero ed immaginare tutto questo come quando voleva che giocassimo agli indovini e mi ripeteva: "È arrivata una nave, ...carica, ...carica, ...carica di...". Era a questo punto che dovevo, anch'io, pronunciare la parolaccia come aveva fatto lui, in precedenza. E giù risate a non finire.

Ma il bello accadeva quando "Bubi" mi imponeva che facessimo la "lotta". Era questo il gioco che preferiva. Vicino alla cucina c'era un prato, quello era il nostro ring, sul quale dovevamo misurarci. In una di queste occasioni, ricordo che mi as-



L'ingresso a nord sulla strada statale della famiglia Feltrinelli

saliva una forza fisica nuova e della quale io stesso non conoscevo il motivo e la ragione e così, il mio avversario era costretto a soccombere.

Mia madre, che assisteva alla scena dalla finestra della cucina, si disperò ed iniziò a sbracciarsi, sollevando ed agitando le braccia come non avevo mai visto fare, temendo che i genitori di "Bubi" potessero vedere la scena o giungere a nostra insaputa. Questi, al contrario, la scena l'avevano vista e gustata per intero in modo che il loro figlio imparasse anche a difendersi, se era necessario.

A volte il destino sembra volerci giocare tragici scherzi: la sua scomparsa è avvenuta all'inizio di una bella primavera (7/5/86), quasi ad evidenziare il contrasto tra la sua immatura fine e la giovane età che ancora lo distingueva.

L'ultima volta in cui rividi "Bubi" fu in un pomeriggio di una bella giornata di sole; stava salendo in barca, al porto di Gargnano. Fu veramente l'ultima, poiché mancherà dopo alcuni mesi. Il Padreterno ci avrà, sicuramente, già perdonato le infantili ed inge-



nue parolacce che pronunciavamo quando si giocava agli indovini... Non lo credi, caro amico?

Quelli narrati sono soltanto alcuni tra i molti episodi dei quali sono state testimoni prima la

nonna materna e poi mia madre quando erano al servizio presso le famiglie Feltrinelli e ciò spiega la mia attuale riconoscenza ed il mio grato ricordo verso coloro che hanno anche riguardato la mia vita.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL

15 €

SOSTENITORE MEDIUM

20 €*

SOSTENITORE LARGE

25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2018 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250